ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, illustrata e Romanziere		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 20 Luglio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 20 Luglio 1898 — Num. 199

ROMA, 19 luglio 1898

Adesso che Santiago di Cuba si è arreso, le trattative per la conclusione della pace precipiteranno alla fine, o per l'orgoglio spagnuolo e l'ingordigia americana si trascineranno lente, peggiorando la situazione del vinto e rendendo più intrattabile il vincitore? Dal complesso delle notizie ci sembra poter arguire, che mentre il governo spagnuolo fa la voce grossa per non parere pusillanime agli occhi dei partigiani della continuazione della guerra — oh sante illusioni del patriottismo! — e non offendere le permalose suscettibilità dell'esercito, ma segretamente fa nello stesso tempo tentativi di pace, il governo americano, resistendo alla sana corrente pacifica della quale è autorevole interprete Grover Cleveland, è proclive a condurre avanti la guerra fino al giorno in cui la Spagna, ridotta allo stremo, non potrà mettere avanti condizione alcuna, ma tutti subire, qualunque possano essere, i patti del vincitore.

Mentre si discuteva in Senato il progetto d'annessione delle isole Hawai, già entusiasticamente votato dalla Camera dei rappresentanti, la *Nation* di Nuova York così si esprimeva:

Se prendiamo Hawai, prendiamo pure le Filippine. Una volta inalberata su queste isole la nostra bandiera andrà quindi a sventolare sulle Caroline e, per la forza delle cose, il nome stesso delle isole Ladrones, cioè dei ladri, ci spingerà a impadronirci anche di quelle. E questo potrà contentarci per un momento per quanto riguarda il Pacifico, ma nell'Atlantico, come l'ha confessato francamente nella discussione il deputato Dolliner, saremo indotti a prendere e conservare Portorico e Cuba, e vi sarebbe da meravigliarsi in verità, se S. Domingo ed Haiti, quest'isola così mal governata e così appetitosa, posta fra quelle altre due, non passasse con esse sotto la nostra bandiera.

La *Nation* è assolutamente ostile alla nuova politica di espansione; ma le sue parole rispecchiano sentimenti e tendenze molto diffuse nelle sfere politiche che dominano attualmente nella grande repubblica d'oltremare. L'idea di appoggiarsi su forti colonie lusinga l'amor proprio nazionale. Tutta l'unione americana è agitata dalla febbre coloniale. Perchè, vi si pensa e dice, non dovrebbero gli Stati Uniti imitare l'Inghilterra e tagliarsi nel mondo una forza uguale, se non maggiore alla sua?

Bene cercando nei discorsi degli uomini di Stato si è scoperto di questi giorni che, in fondo, nè Disraeli nè Gladstone erano molto entusiasti dell'impero coloniale inglese: « Una pietra di molino al collo dell'Inghilterra » ebbe a dire l'inventore dell'imperialismo brittannico. E Gladstone espresse questa opinione: « L'idea che le colonie aggiungano forza alla madre patria, mi sembra una così danna superstizione, come qualunque altra superstizione del medioevo. » E' però giusto osservare che non erano questi che sfoghi di malumore in contraddizione con la politica inglese tenace e logica fino alla crudeltà. Comunque di questi sentimenti negli Stati Uniti non si tien conto. John Bright ha potuto sostenere che le idee correnti sulla vitalità delle colonie erano « visionarie e senza valore »; agli americani degli Stati Uniti sembrano angusti i confini di casa loro, e attratti dal moto universale vi si vogliono gettare con tutta la baldanza della loro giovinezza e della loro forza.

Ed è questo che li rende particolarmente poco propensi a fermare a mezza strada l'aquila vittoriosa, per far cosa gradita al governo di Madrid. « Il popolo americano — disse Dolliner alla Camera dei rappresentanti — prenderà cura delle isole Filippine, di Portorico e di Cuba, e gli abitanti di queste terre troveranno in noi la simpatia e la cura della loro prosperità. » Non sono queste che parole: ma la parola esprime l'idea che, a detta di Shakespeare, è essa stessa madre dell'azione. Bisogna dunque prevedere il peggio: tanto più che, secondo le più recenti informazioni, Mac Kinley avrebbe già fatto orecchie da mercante alle prime vaghe parole di pace susurrategli da benevoli ma platonici amici della Spagna.

Data questa speciale propensione degli Stati Uniti a punire la Spagna dell'ardore con cui ha creduto poter rinnovare a' tempi nostri le gesta di Davide contro Goliath, può l'Europa rimanere impassibile spettatrice della ruina definitiva della Spagna? Nella storia di questo paese molti fatti vi sono che la rendono poco simpatica. Ma non è dal punto di vista ristretto dei rapporti fra Spagna e Stati Uniti che la questione va considerata.

Bisogna allargarne l'esame ai rapporti da continente a continente, da razza a razza. L'annessione delle isole Hawai è stato il primo passo sulla via di ingerenze internazionali; si colorisca tutto il sogno imperiale americano e queste ingerenze non avranno più limite. Ora la questione non è tanto di sapere se e quanto di forza rimarrà alla Spagna a guerra finita; ma di vedere piuttosto fino a qual punto la vecchia politica europea sia d'ora in poi costretta a fare i conti con gli Stati Uniti. Rimanendo impassibile a vedere completa la catastrofe, l'Europa condanna se stessa.

CIRCOLO VIZIOSO

S'è annunziato che il Consiglio dei ministri ha lasciato al prudente giudizio del suo presidente, l'on. Pelloux, di decidere quando s'abbia da togliere nelle provincie, in cui ancor vige, lo stato d'assedio. Ed è risaputo, perchè lo ha dichiarato alla Camera, che l'on. Pelloux è deciso di togliere lo stato d'assedio appena i tribunali militari abbiano esaurito i processi deferiti alla loro eccezionale giurisdizione.

Ora noi ci permettiamo di richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio sul pericolo di veder codesta questione aggirarsi in un circolo vizioso che potrebbe impedirne la sollecita desiderata soluzione. Ed il circolo vizioso sarebbe questo: che mentre il ministero attende che i tribunali militari pongano termine ai processi in corso, i tribunali militari a loro volta si procurino nuovo lavoro ed impediscano per tal modo l'attuazione dei propositi ministeriali.

Il pericolo è tutt'altro che immaginario. Le notizie che andiamo ricevendo dalle provincie ci annunziano infatti che nuovi procedimenti si vanno ogni giorno iniziando, anche se non connessi ai fatti pei quali gli stati d'assedio furono proclamati; di maniera che appena finito un processo se ne comincia un altro, e si corre rischio di andare, come suol dirsi, alle calende greche, perpetuando uno stato di cose che tutto consiglia di far che presto finisca.

Il ritorno dell'amministrazione della giustizia in alcune provincie d'Italia alle condizioni normali, non è solo desiderabile per considerazioni d'ordine costituzionale. Esso deve augurarsi anche per ragioni attinenti alla pacificazione interna ed al credito del paese.

La discussione postuma delle cause che condussero al provvedimento eccezionale dello stato d'assedio, è oramai inutile. La dimostrazione della maggiore o minore gravità di quelle cause è inutile del pari. Questo solo è opportuno nel momento che corre; di riconoscere che l'ordine pubblico è dovunque ristabilito, e che quindi s'impone imperiosamente il ritorno di tutti gli istituti alla loro vita normale.

Qualunque atto, qualunque tentativo diretto a ritardare codesto ritorno, non potrebbe che riuscire nocevole alla educazione politica del popolo, cui si finirebbe per far credere impotenti le istituzioni a tutelare l'ordine pubblico e gli interessi dei cittadini. Nocevole poi al buon nome ed alla riputazione dell'Italia al cospetto degli stranieri, ai quali si darebbe occasione di credere che i liberi ordini assicurati dall'unità monarchica non possono attecchire da noi, ed hanno bisogno di essere puntellati dalla forza.

Noi speriamo dunque che a questa essenzialissima questione vorrà dedicare il suo studio il ministero, e che l'on. Pelloux si affretterà a disporre le cose in modo che il momento desiderato ed augurato della cessazione degli stati d'assedio e dei tribunali di guerra, non sia intralciato in veruna guisa, e sotto verun pretesto.

Ancora il processo di Versailles

Dimostrazione pubblica - I giudizi della stampa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Termino anzitutto la narrazione degli incidenti che sono avvenuti ieri mentre la gente usciva dalla Corte d'assise.

Quando, nel cortile del palazzo di giustizia, apparve Arturo Mayer insieme ad una signora in splendida *toilette* bianca, un individuo gli si avvicinò e gli gridò all'orecchio:

— Abbasso vecchio ebreo rinnegato.

Mayer scappò. Fra la folla si seppe poi che la dama era la moglie di un diplomatico.

Quando comparve il generale Billot la folla gridò:

— Viva l'esercito! Viva Cavaignac!

Questo grido deve certamente essere riuscito poco gradito alle orecchie dell'ex-ministro della guerra.

Mano mano che uscivano gli ufficiali si rinnova il grido di: *Evviva l'esercito!* Alcuni rispondono: *Viva la Repubblica ed abbasso la canaglia.*

Intorno al generale Mercier ed a Casimir-Perier, che uscirono quasi nello stesso tempo, si formò un attruppamento, e si produssero violenti manifestazioni in vario senso. Volarono anche pugni e bastonate tanto che gli agenti furono costretti a intervenire caricando i dimostranti.

Ma quando passò Reinach si rinnovarono gli insulti e le grida e la zuffa fra gli opposti partiti si riaccese più grave. I gendarmi a cavallo, che erano stati tenuti in riserva nel cortile della prefettura sortirono e caricarono la folla. Nell'urto alcuni dimostranti rimasero feriti: altri furono calpestati. Nondimeno dreyfusiani ed anti-dreyfusiani respinti in un punto si riazzuffarono in un altro, con la massima brutalità. Gli agenti arrestarono sei persone.

Alle tre si era determinata nella folla una grande eccitazione essendosi sparsa la voce che Zola stava per uscire. Quando la vettura sua comparve scortata dai gendarmi, una parte della folla gridò: *Abbasso Zola! Abbasso gli ebrei!* e l'altra: *Viva Zola!*

Zola ritornò a Parigi soltanto alle 9 di sera, accompagnato da sua moglie. A quell'ora, via Bruxelles era assolutamente deserta e come nessun incidente contro Zola aveva potuto manifestarsi a Versailles, così non ne avvenne alcuno a Parigi.

Il *Matin* narra che, chiusa l'udienza, mentre la folla gli faceva ovazioni, Deroulède disse:

— Avvengono qui cose che non si vedono neppure in Italia.

Non garantisco l'esattezza delle parole, non avendole io udite; il certo è che Deroulède volendo farci una critica ha detto cosa perfettamente giusta. Quello che ieri è avvenuto a Parigi, in nessuna città d'Italia sarebbe stato possibile.

Eccovi, ora, i giudizi della stampa. Rochefort dice nell'*Intransigeant*:

Zola non venne assassinato ieri a Versailles, nondimeno egli è morto ugualmente, essendosi messo volontariamente in piena evidenza.

Non diversamente si esprime il *Journal* per il quale « la fuga costituisce incontestabilmente la confessione dell'impotenza. » Così pure ragiona il *Petit Journal* che esclama: « Zola grida di voler fare la luce ed intanto fugge. » E l'*Autorité* dice:

Zola se ne andò sotto i fischi, accelerando la sua fuga in mezzo all'esasperazione pubblica giunta al parossismo.

Il *Soleil* crede poter rilevare che « decisamente, tutti questi Tartarin della verità non sono battaglieri ». L'*Echo de Paris* scrive:

Di rinvio in rinvio, l'ora della giustizia suonerà ugualmente, un giorno, implacabile per Zola. Un castigo morale superiore all'altro colpirà i responsabili dell'attentato alla patria.

Così parla la passione; il buon senso dice nel *Radical* che, rendendosi contumace, Zola non ha voluto fuggire, ma soltanto mostrare come fosse suo intendimento allargare il dibattito in modo che la verità potesse uscirne. « A ben presto - esclama - il quarto processo Zola con le prove e la discussione in contraditorio e finalmente tutta la verità ».

Il *Siècle*, il *Rappel*, la *Petit République*, l'*Aurore*, la *Fronde*, sostengono eloquentemente la stessa tesi.

L'*Echo de Paris* afferma che il mandato di arresto contro Zola è stato firmato iersera, ma che se ne è ritardata l'esecuzione.

Effettivamente iersera era corsa voce che, come autorizza la legge nei casi di contumacia, Zola e Perreux sarebbero stati arrestati. Infatti il gerente dell'*Aurore* in previsione di ciò era partito da Versailles alla chetichella a metà processo, e scese a Parigi misteriosamente. Il commissario alla delegazione giudiziaria, Marion, era stato anche avvertito di stare in permanenza nel suo gabinetto, ma egli non ebbe a disturbarsi, forse perchè si sarebbero dovuti rilasciare pochi minuti dopo, non appena avessero dichiarato di fare opposizione. E in realtà la fanno. La legge accorda però per questo otto giorni a partire dalla intimazione della sentenza che deve essere fatta personalmente ai condannati.

Appena la condanna di Zola sarà diventata effettiva, egli dovrà subire anche i quindici giorni di carcere a cui venne condannato nel processo dei periti, e che rimanevano in sospeso in virtù della legge Beranger che gli era stata applicata.

Fra un paio di mesi, intanto, si dovrà ritornare a Versailles, e se per quell'epoca gli avvenimenti non avranno preso un'altra piega, avremo il *bis in idem*. Intanto si afferma imminente la partenza di Zola per l'estero; si recherebbe a Bruxelles o in Norvegia.

Il *Courrier du soir* pubblica intanto la nota seguente:

Possiamo dichiarare che l'accordo è completo fra i membri del ministero per mettere fine coi mezzi più efficaci ad una agitazione deplorevolmente mantenuta nell'affare Dreyfus.

Più che ogni altra cosa l'atteggiamento della stampa estera e quello particolarmente dei giornali tedeschi colpirono il governo francese, il quale riconobbe la necessità di agire risolutamente per finirla al più presto onde assicurarsi completamente l'indipendenza riguardo alle influenze estere.

La nota è chiara, ma non mi sembra che i mezzi in essa additati possano essere efficaci.

Il duello Hubbard-Deroulède

Altri duelli in vista

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) In seguito all'incidente avvenuto nell'udienza di ieri a Versailles, e da me già segnalatovi, alle ore 8 di sera ebbe luogo nel parco di Saint Cloud un duello alla spada fra Hubbard e Deroulède.

Deroulède attaccò focosamente avanzando, mentre Hubbard rompeva indietro, freddamente, cercando di ferire alla mano l'avversario. Vi fu, un istante, un corpo a corpo quasi completo. Si udì poscia Deroulède gridare:

— Signor Hubbard, vi siete servito della mano sinistra per afferrarmi la spada.

Accorsero i padrini, i quali constatarono che la lama di Deroulède era ritorta a pochi centimetri dalla guardia.

Essendo sorti dubbi sulle cause di questa contorsione, Deroulède esclamò:

— Fu la mano dell'avversario. Rispondete, signor Hubbard.

Questi rispose:

— E' verissimo; scusate il movimento istintivo. Rimango a vostra disposizione.

A questo punto il medico di Deroulède intervenendo scorrettamente e violentemente disse essere impossibile che egli continuasse a battersi con Hubbard, oramai squalificato. Siccome però Deroulède propendeva per la continuazione dello scontro, il suo testimonio gli disse:

— Acconsento, a condizione che si leghi ad Hubbard, la mano sinistra dietro la schiena.

Tutto era finito. Hubbard lo comprese. Si fece avanti e disse al suo avversario:

— Però sapete bene signor Deroulède che sono un uomo d'onore.

E Deroulède di rimando:

— Non signore, non lo so.

Intanto si parla di altri tre duelli che debbono avvenire oggi.

Ore 4.10 pom.

Hubbard ha inviato di bel nuovo i suoi testimoni a Deroulède. Questi rispose che non poteva che attenersi alle decisioni dei suoi testimoni, i quali dichiararono che non si doveva più battere con Hubbard.

Le pubblicazioni del signor Judet

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antimer. — (*Jacopo.*) Il *Siècle*, occupandosi della pubblicazione fatta dal Judet nel *Petit Journal* delle due lettere del colonnello Combes contrarie al padre di Zola, dice che la pubblicazione di queste lettere, uscite dal Ministero della guerra, cade sotto tassative disposizioni del Codice penale.

Picquart ed Esterhazy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Jacopo.*) Il giudice Bertulus interrogò ieri Esterhazy e la signora Pays mettendoli anche a confronto.

Ambedue furono quindi ricondotti in carcere: dicesi pure che il giudice istruttore emetterà per entrambi ordinanza di non farsi luogo a procedere.

L'ex-tenente colonnello Picquart venne ricondotto a Parigi iersera per essere posto a disposizione del giudice istruttore Fabre.

L'antisemitismo in Gallizia

LEOPOLI, 18. — La *Gazeta Worska* annunzia che ieri vi furono disordini antisemiti a Bursztin, commessi da operai, i quali, con 300 abitanti dei dintorni, ruppero i vetri di parecchie case abitate da israeliti. Quattro israeliti rimasero feriti.

I disordini furono causati dagli israeliti che avevano maltrattato due operai. L'ordine è stato ristabilito.

Lo sciopero di Cardiff

CARDIFF, 19. — Nell'ultima conferenza, il Comitato degli operai minatori avrebbe accettato il principio di una scala mobile di salarii, qualora il Comitato dei padroni consentisse di fissare una base minima dei salarii e accordasse la nomina di un conciliatore indipendente.

Avendo i padroni rifiutato di ammettere l'arbitraggio, i negoziati furono interrotti.

I padroni offrono l'aumento del 5 per cento sui salari coll'antica scala mobile e l'abolizione della vacanza mensile, chiamata *Mabons Day*.

Il Comitato degli operai convocò una conferenza generale dei delegati dei minatori per lunedì venturo.

La vertenza italo-colombiana

NEW YORK, 19. — Un dispaccio da Colon reca che la divisione navale italiana, comandata dall'ammiraglio Candiani, è giunta a Cartagena (Colombia) ed ha scambiato i saluti coi forti colombiani.

La mancanza di lavoro a Barcellona

BARCELLONA, 16. — (*Cid.*) Da San Martin Provençal discesero circa 1500 operai disoccupati, recandosi nella piazza San Jaime di fronte al palazzo municipale.

Sebbene la loro attitudine fosse tranquilla, la polizia procedette all'immediato scioglimento della silenziosa dimostrazione, autorizzando solamente una Commissione di sei lavoratori a presentarsi dall'Alcalde.

Questi promise di occuparsi seriamente della loro triste situazione, aggiungendo però che anche lo stato finanziario del municipio non gli permetteva, come ne avrebbe avuto desiderio, dare a tutti lavoro.

Gli operai ritiraronsi ordinatamente, ma visibilmente indignati.

Il presidente del Brasile in Italia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 9,15 antim. — (*Jacopo*). Il presidente della repubblica del Brasile, generale Campos Salles, che doveva imbarcarsi il 21 corr. per far ritorno al Brasile, ha aggiornato il suo viaggio per recarsi in Italia a farvi visita a Re Umberto.

Egli partirà domani sera per Torino dove ossequierà i Reali d'Italia. Visitata l'Esposizione si recherà a Roma e a Napoli.

Lo accompagna il duca Almeida de Toledo, ultimo discendente della famiglia dei duchi d'Alba.

La caduta del principe di Galles

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 1 pomerid. (*Emme*) — Il principe di Galles, cadendo da una scala, riportò la frattura della rotella sinistra.

Il bollettino medico odierno dice che il principe di Galles migliora malgrado abbia passato una notte inquieta.

I disordini di Shangai

SHANGHAI, 19. — In occasione dei disordini avvenuti il 17 corr., la nave da guerra italiana *Marco Polo* sbarcò 200 marinai per ristabilire l'ordine.

La tranquillità ora è perfetta.

Dopo il processo

(Per telegrafo.)

Dopo il processo e la condanna con cui i giudici francesi hanno colpito ancora una volta Emilio Zola, mi sia concessa una libera parola.

L'accusato ed il suo difensore hanno fatto bene a ritirarsi dal dibattimento; dal quale non era possibile che uscisse in luce neppure una particella del vero.

Oggi gli occhi del mondo se non quelli della Francia, la quale è cieca, si rivolgono ai processi Esterhazy e Picquart. Il processo Zola, anche se condotto a termine, non sarebbe stato che una commedia. I testimoni avrebbero serbato per forza il muto ufficio di comparse, e i giurati avrebbero dato il verdetto che era già nei loro cuori o nella loro paura patriottica, prima di assistere all'udienza.

Quando non si vuol fare la luce piena ed intera, la logica impone di preferire l'oscurità assoluta alla penombra ingannatrice. Questo e non altro, se non mi inganno, è il significato della condotta dell'avvocato Labori.

Si va dicendo che Zola è fuggito dinanzi alla necessità di provare le sue accuse: ma che cosa dovrebbesi dire dello Stato maggiore il quale in una lettera di varie migliaia di parole non ne ha incriminate che una diecina, e nella seconda sua querela ha stimato prudente di rivolgere ad una sola frase l'accusa che prima rivolgeva a molte?

Zola risponde ora e sempre di tutto quello che ha detto, ma perchè egli non è in questo momento che la voce della giustizia, e perchè, malgrado tutto, le crudeli verità che egli ha stampato hanno un'eco ed una conseguenza in recenti processi, egli ben comprende che l'opera sua non può avere per sanzione un semplice processo per diffamazione il quale colpisca la sua persona, ma deve estendersi a uomini, a fatti, a parole a lui estranei.

Esterhazy è imputato di falso, e i falsi che gli si addebitano sono quei telegrammi che avrebbero dovuto indurre il colonnello Picquart a tacere. I giudici francesi dicano ora se Esterhazy è innocente o colpevole: dopo potremo discutere, non prima!

E perchè Esterhazy fu encomiato e baciato dai più illustri rappresentanti dello stato maggiore, l'infamia sua, tenetelo bene a mente, sarebbe l'infamia di molti generali francesi!

Invano si cerca di intorbidare una questione per sè semplicissima: o si vuole combattere teoricamente in nome dell'ideale ed allora da una parte sta il numero esiguo di coloro che vogliono la legalità nei processi, e l'impero della giustizia sulla spada, e dall'altra sta la folla inconsciente di coloro che accettarono l'illegalità dei processi militari e vogliono l'impero della spada sulla giustizia.

O si vuole combattere a base di persone, e allora — Dreyfus essendo stato condannato per l'unico fatto di essere autore di un *bordereau*, che nemmeno l'audacia militarista di Cavaignac osò attribuirgli, perchè anche egli, il ministro della guerra, sapeva e sentiva che quel *bordereau* era opera di Esterhazy — e allora il nodo della questione sarà finalmente venuto al pettine. Se Esterhazy è un ufficiale illibato, un gentiluomo, Dreyfus è colpevole; se Esterhazy è un falsario Dreyfus è innocente.

Questo è oramai il semplicissimo dilemma a cui ci ha condotti la superna incoscienza dello stato maggiore; e Zola non è stato che il sublime stromento il quale ha servito a porre nei suoi veri termini la questione.

Che giova accanirsi ora contro di lui? La sua condanna come la sua assoluzione non risolverebbero nulla. La verità è nelle mani del giudice Bertulus, non era in quella dei giurati di Versailles.

Zola non fu che una voce, la gran voce la quale ha rivelato al mondo una infamia. Il colpirlo avrà forse virtù di renderlo muto, ma non potrà demolire il fatto che egli ha rivelato.

E d'altronde, Zola non tace e non tacerà.

Una cosa mi ha dolorosamente colpito in questa breve ultima fase del suo processo; ed è il vedere alcuni giornali i quali, proprio oggi, mentre Zola compariva davanti alla Corte d'Assise, hanno ripreso ad insultare la memoria di suo padre.

Io non so se il padre di Zola, sia, come dicono, un delinquente. So che il rivelarlo o l'inventarlo ora è una suprema vigliaccheria, di cui credevo incapace la gentilezza francese.

Ma anche le infamie giovano a qualche cosa, e questa guerra vile e sleale contro un uomo che non si può attaccare direttamente prova due sole cose: che i suoi avversari sono a corto di argomenti contro di lui, e che seguono la tattica degli assassini, e colpiscono alle spalle non potendo e non sapendo colpire di fronte.

Parigi, 19 luglio.

Scipio Sighele

In giro per il mondo

« Un frequentante del suo negozio ci ha esternato che sarebbe di soddisfazione tanto di lui, quanto di altri che nel di lei negozio vi si trovasse anche il giornale *La Vera Roma* tanto popolare utile e piacevole anche ad avversari politici.

Pertanto appoffittiamo di tale desiderio per offrirle il nostro giornale in abbonamento da oggi a tutto l'anno corrente per sole lire due, carta buona e con diritto ad una inserzione nel giornale di 25 parole ».

Questo avviso, firmato dall'amministratore di quel giornale clericale, ed abbandonato alla ansiosa ma legittima curiosità dei villeggianti nel propinquo Bar anglo-americano, mi ha fatto intravvedere tutto un luminoso avvenire per i giornali.

Primo, è possibile non solo che esista un giornale di venticinque parole, ma che sia tanto popolare, utile e piacevole anche ad avversari politici, scopo che raggiunge evidentemente per la brevità sua; secondo, d'ora in poi le amministrazioni giornalistiche potranno invece di premi annui, mandare agli abbonati certificati dei pizzicagnoli che attestino la bontà della carta; terzo, il diritto ad una inserzione nel giornale non schiude forse un roseo avvenire ai giornalisti che potranno, così, far riempire il loro giornale dai pettegolezzi dei loro abbonati?

E mi fermo qui. La questione di forma grammaticale non può farsi a proposito di un giornale clericale: chi non riconosce la italianità dello Stato al quale appartiene, non ha nè il diritto nè il dovere di conoscere la italianità della grammatica italiana?

✕

Se fosse di moda comprar le scarpe a Vienna, raccomanderei ai frettolosi od agli affaccendati il nome di un calzolaio viennese che compì il seguente *tour de force*.

In seguito ad una scommessa egli doveva confezionare un paio di stivalini nelle ventiquattr'ore dalla morte del vitello che doveva fornirne la pelle.

Nel giorno fissato dagli interessati, all'alba, il vitello predestinato, che non prevedeva gli fosse serbato tanto onore, fu macellato in presenza di numerosi testimoni e la sua pelle immediatamente fu spedita alla più vicina concia. La sua preparazione era finita poco dopo mezzogiorno.

Il calzolaio allora s'impadronì del cuoio, lo tagliò, preparò il collo ed il corpo delle scarpe, i tacchi e le suole, e verso le sette di sera egli presentava gli stivalini confezionati, vincendo la scommessa parecchie ore prima dello scader del termine.

San Crispino, dall'alto della vôlta celeste, certo non avrà creduto ai suoi occhi.

✕

Cose d'America.

L'intendenza della armata americana stipulò un contratto con un macellaio di New-York il quale deve provvedere durante un anno la carne necessaria pel vitto di *Weyler*, di *Blanco* e di *Regina Reggente*.

Questi tre nomi designano i tre gatti incaricati di liberare dai topi i depositi militari di provvigioni a New-York.

Ognuno di questi gatti ha diritto ad una libbra di carne al giorno, e costa al bilancio americano diciotto dollari all'anno.

✕

A New-York, una Associazione italiana fa circolare dei manifesti nei quali comincia coi dire: « Questa Associazione non è affiliata nè al partito repubblicano nè al partito democratico; ma si affilierà al partito che offrirà maggiore protezione... »

E fin qui niente di male: il lettore si limita a stropicciarsi le mani: viva la sincerità, per Dio!

Ma la sua intelligenza comincia a dar segno di turbamento, leggendo il seguito:

« Finora nessun italiano cittadino americano, è stato rispettato... »

E' una dichiarazione un po' troppo scoraggiante per quegli italiani cittadini americani!...

Vi è di meglio, però; la circolare dice, a proposito delle elezioni:

« Cosicchè avremo anche noi il diritto di scegliere e votare per quei candidati che sono onesti per qualsiasi ufficio... »

Eh, eh... onestà *bonne à tout faire*, dunque? Pericoloso annunzio.

Ed il documento finisce così, dignitosamente:

« Perciò voi giovanotti italiani cittadini o con la prima carta o che fra breve potrete addivenire cittadini, siete pregati ad iscrivervi come membri con adempiere la domanda di ammissione qui acclusa e spedirla al signor G. P. C., 140 Mulberry St., acciocchè sarete chiamati alla prossima riunione ».

Ecco: questi sentimenti sono nobilissimi: ma se quei giovanotti italiani cittadini addivenissero tali, anzitutto, mercè quella prima carta che è la grammatica? Perchè iscriversi come membri non basta, bisogna anche scrivere.

✕

Un vecchio galante assiste alle prove di una ballerina che alza la gamba sino al livello del naso; le afferra gentilmente il piede e dice:

— Oh! signorina, come siete caritatevole. Voi sapete che io non posso più inginocchiarmi e mi permettete così di essere ai vostri piedi!...

Vice-Richel.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

Un proclama di Mac Kinley

NUOVA YORK, 19, ore 1 ant. — (*A. Z.*) Mac Kinley ha emanato un proclama riguardante la provincia di Santiago. E' questo il primo documento del genere preparato dagli Stati Uniti ed è pubblicato in inglese e spagnuolo.

Il proclama afferma che il nuovo potere politico stabilito in Cuba garantisce la sicurezza delle persone e delle proprietà, e l'esercizio dei privati diritti. I porti e le piazze attualmente occupati saranno aperti al commercio delle nazioni neutrali. Al generale Shafter è affidato il comando dei territorii occupati.

In questo proclama è stabilito un importante cambiamento: la riduzione, cioè, della tassa di tonnellaggio pei bastimenti della portata di 2000 tonnellate e più.

La squadra di Watson

WASHINGTON, 18. — Sono stati dati gli ordini opportuni per completare tutti i preparativi affinchè la squadra, al comando dell'ammiraglio Watson, possa salpare per le coste della Spagna alla fine della corrente settimana.

Nuovo bombardamento

L'AVANA, 19. — Le navi degli Stati Uniti bombardarono, ieri, Manzanillo.

Tre piroscafi che si trovavano in quel porto sono stati incendiati.

La situazione alle Filippine
L'incidente dell'« Irene »

PARIGI, 19, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) La situazione a Manilla è invariata. Gli spagnuoli aumentano le difese. Tutte le trincee sono state munite di mine, i cui fili elettrici convergono tutti al quartier generale.

Gli insorti stanno a duecento metri dalle trincee.

Secondo telegrammi di fonte americana Aguinaldo avrebbe già avuto un colloquio col generale Augustin, intorno alla capitolazione della piazza.

A proposito dell'incidente dell'incrociatore tedesco *Irene*, si hanno adesso i seguenti particolari.

Mentre l'*Irene* passava la baia di Mariveles gli americani le fecero segno di fermarsi. Avendo l'incrociatore continuato il cammino, gli americani gli spararono contro una cannonata a palla. Per questo l'ammiraglio Diedrich protestò in nome del diritto delle navi di entrare nella baia, diritto che venne contestato dal Dewey.

Questa divergenza di opinioni produsse uno scambio di comunicazioni, l'ammiraglio tedesco lagnandosi della brutalità della nave americana che aveva sparato contro l'*Irene* ed il commodoro americano rispondendo che la nave degli Stati Uniti aveva fatto il proprio dovere.

Il fatto non ebbe conseguenze e le relazioni fra i due ammiragli, contrariamente alle voci allarmanti corse a Cavite, ridivennero normali.

LA "TRIBUNA,, ALLE ANTILLE

San Domingo — Il principio di una rivoluzione — La casa di Cristoforo Colombo.

SAN THOMAS, 15 giugno. — La mia ipotesi sull'ignota destinazione del *Bausan* era fallace. Non si trattava di andare all'Avana per ricondurvi il nostro console generale, cav. Chicco, ma di allontanarsi ancor più da Cuba.

Appena venuto a bordo il console Chicco dichiarò che doveva andare oltre che ad Haiti, nella vicina repubblica di San Domingo per appoggiare alcuni altri reclami di italiani ivi residenti e specialmente per proteggere e regolare il diritto di pesca su quelle coste, pesca che è esercitata da un certo numero di siciliani, e che in San Domingo avrebbe dovuto rimanere circa due mesi.

Addio adunque, anche per questa volta, speranze di andare ad Avana. Non c'era da scegliere. O restare a Porto Principe ove proprio non avrei avuto che fare, o proseguire per San Domingo nella speranza che il caso mi fornisse una occasione per tornare addietro. Mormorai con Epitteto: o Critone, se così piace agli Dei, così sia! e mi rimisi in viaggio!

Da Porto Principe a San Domingo corrono ben 480 miglia marine che, con tempo buono, si potevano fare in due giorni.

Ma bisognava fare i conti con i venti alisei già tanto favorevoli a Cristoforo Colombo e contrarii, contrariissimi a noi.

Il *Bausan*, che, a motivo dei grandi pesi che ha sopra coperta, balla più di un guardiamarina, appena si vide tutto quel pò pò di mare di prua, cominciò una danza sfrenata, immergendo la prua nelle onde che talvolta arrivavano fino all'altissimo ponte di comando, cosicchè il comandante dovette ridurre la velocità a cinque nodi l'ora.

Lo spettacolo era certamente bello e imponente agli occhi, ma non altrettanto allo stomaco.

Aggrappato a una spranga della passerella, dalla quale il comandante infaticabile non si mosse per quarantott'ore, aspiravo gli acri profumi del mare, mentre il vento mi sbatteva sulla faccia le iridate perle che la spuma del mare gettava nell'aria e ogni tratto pareva che il bastimento si sprofondasse nella voragine che, tra onda e onda, gli si apriva davanti, e lo spettacolo che era sempre lo stesso, pareva sempre nuovo e più attraente. E' come l'amore. Io credo che nulla sia più paragonabile all'amore del mare. Le sue paci solenni, i suoi fremiti, le sue ire, i suoi incanti, sono sempre eguali; una sola cosa lo agita; il vento, come un solo sentimento muove l'amore: l'egoismo.

Pure ogni fase, ogni istante che passa, produce effetti che paiono nuovi, che innalzano alla felicità o sprofondano nella disperazione. E tuttavia non si tratta che di un po' più o di un po' meno di vento; di un po' più o di un poco meno di egoismo...

All'indomani il vento era cresciuto ancora e il comandante, sia lodato il cielo, mise la prua verso un seno dell'isola ove si stette all'àncora tutto il giorno e la notte aspettando che tutto quel lusso di ondate si calmasse un poco.

Gli ufficiali, appena arrivati, non lasciarono passare il tempo inoperosi. Si divisero in due squadre, una delle quali si impegnò di portare il pesce pel pranzo e l'altra la selvaggina.

La terra intorno al picciolo golfo era aspra e deserta. Una dolorosa vegetazione di lentischi e di fichi d'india sorgeva tra i crepacci dei macigni e rendeva difficilissima la marcia; pure il bottino non fu scarso: due papagalli grossissimi, varii galli di montagna e una infinità di graziosissimi uccelletti dalle penne di tutti i colori. Dal mare si cavarono una enorme tartaruga, dei grossissimi pesci, di cui non ricordo il nome perchè in ittiologia non sono forte davvero, e varie saporitissime ariguste. Non vi dico quale banchetto fu imbandito a sera e quali progetti si facessero per la pesca e la caccia del domani. Vi era chi avendo visti in terra grossi stormi di papagalli, si era ripromesso di farci finalmente assaggiare un piatto di lingue dei medesimi.

Ma all'indomani mattina, sembrando che il mare fosse un po' più ragionevole, si riparti e il 10 si arrivò a San Domingo, città che si stende in ordine sparso lungo il mare, dovendosi in mancanza di un qualunque porto, o rada, o seno, ancorare in mare aperto e sempre agitatissimo, a due chilometri dalla costa rocciosa e corrosa dall'impeto secolare delle onde, e avendo quindi grande difficoltà a mantenere comunicazione con la terra, per giungere alla quale bisogna risalire la foce dell'Ozama, del fiume ricco d'acque, navigabile per battelli che pescano meno di cinque metri, che corre tra due sponde ubertose e verdi, ricche di vegetazione, fiorite di [illegible] di grandi tulipani, disseminate di capanne e casette di legno, intorno alle quali par che l'idillio vada cercando asilo.

Dopo tanta guerra di mare e di vento quando il canotto uscito dalle onde sulle quali faceva l'effetto del vagoncino delle montagne russe, mi portò tra quella pace incontaminata, ne ebbi una così lieta impressione come se [illegible]

[illegible] tanto più in quanto che il presidente De Heureaux non era alla capitale e non vi è stato per qualche tempo, per cui non vi era neppure l'opportunità, per il nostro comandante, di accompagnare il ministro Chicco nella presentazione delle sue credenziali, per far maggiore pompa alla cerimonia.

Il presidente Heureaux è un presidente per modo di dire; in realtà è il signore e padrone della Repubblica. Uomo di grande attività e audacia egli si è imposto, e i suoi concittadini non sono che altrettanti umilissimi sudditi. Da diciannove anni egli è presidente e non tollera che altri pensi a porre la sua candidatura. Il disgraziato che fa questo è immediatamente fucilato. [illegible]

Ed è precisamente per punire alcuni ribelli ch'egli ora non si trova alla capitale ove, da quel che ho capito, la sua assenza ha ringalluzzito i suoi nemici, i quali cercheranno di tentare di non lasciarvelo più entrare. Come vedete, si tratta di un'altra repubblica tranquilla e felice.

Il fatto pel quale Heureaux ha dovuto improvvisamente partire, è di una certa gravità.

A Montecristi, piccolo porto a nord-est dell'isola di Haiti, e punto quasi di confine fra le due repubbliche haitiane, sugli ultimi di maggio arrivò un vapore americano, di nome *Juanita*, il quale sbarcò una piccola spedizione di filibustieri negri, capitanati da un tal Morales. Costui coi suoi uomini riuscì ad impadronirsi della casa di governo e del governatore e quindi proclamò la rivolta contro Heureaux. Senonchè il governatore, di notte, riuscì a svignarsela, si recò al vicino paese, mise assieme quanti più uomini potè, tornò a Montecristi, assediò Morales e i suoi e li fece tutti prigionieri, mandando subito notizia della cosa ad Heureaux e chiedendogli che cosa dovesse fare dei prigionieri.

La risposta fu, naturalmente ispirata a quei sentimenti spicciativi che formano la più rimarchevole qualità del presidente sandominghino: fucilarli tutti.

Però ciò non bastava al degno Heureaux.

Se costoro che non mi dànno più fastidio adesso — deve aver pensato — sono scesi a Montecristi, invece che in un altro punto, segno è che avevano degli accordi nella piazza.

E quindi è partito per sradicare l'origine del male e questa volta è partito accompagnato dal boia, poichè in San Domingo c'è anche la mannaia, e potete star sicuri che in questa occasione avrà del lavoro.

Con tutto ciò mi si assicura che ormai la immensa maggioranza dei cittadini è avversa all'Heureaux, per cui una rivoluzione generale sta per scoppiare. L'attuale presidente, che lo sa, è andato a Montecristi appunto per dare un terribile esempio e calmare gli ardori dei ribelli.

San Domingo è una bella cittadina, ove sono quasi duecento italiani e che vive del solito commercio del caffè, dello zucchero, del campeggio, del cacao e di varii legni preziosi, ma che, se vi fosse un governo serio o quasi — non si deve mai pretendere troppo — che si occupasse di far delle strade e di sistemare un qualunque porto, potrebbe aspirare a un ben altro sviluppo.

La popolazione è quasi tutta nera, però i bianchi vi sono più numerosi e più tollerati che a Porto Principe. Un gran ponte in ferro, che si apre nel mezzo per lasciar passare le navi, è la sola via di comunicazione tra le due rive del fiume, e insieme a una fabbrica di ghiaccio (che pur troppo non agiva perchè l'ingegnere che la dirigeva si era suicidato due giorni prima del nostro arrivo) e alla luce elettrica e al tramvai tirato dai muli, rappresenta la marcia del progresso.

Tutto il resto non rappresenta che la passata dominazione spagnuola. Il forte che domina l'entrata del fiume, la magnifica cattedrale, la lingua, è ancora spagnuola. Una bella statua in bronzo, opera d'uno scultore francese, e posta nella piazza centrale, rappresenta Cristoforo Colombo nell'atto d'indicare la terra, col braccio destro teso e l'occhio fisso al lontano orizzonte.

Sul lato anteriore del basamento, una bella indiana, pure in bronzo, scrive: *All'illustrissimo don Cristobal Colon*. Il che, con tutto il rispetto dovuto all'artista certamente di valore, mi par ecceda la misura e la verità. Anzitutto le indiane non sapevano scrivere e tanto meno lo spagnuolo, e poi mi pare che non fossero proprio le più indicate a tributare onori a colui che varcando l'oceano ne decretava la dispersione.

Ma voi non potete supporre ch'io vi trattenga a San Domingo per farvi una conferenza sulla scoltura dominghina. Non ho mai autorizzato alcuno a pensare ch'io abbia di simili abitudini. E neppure vorrei dilungarmi a dirvi degli usi e costumi del paese, e che vi narri come le carceri [illegible], i prigionieri vengano condotti a spasso con una funicella stretta alla vita, e tenuta all'estremità dal guardiano, cosicchè a tutta prima credetti si trattasse di giovanotti, anzi di ragazzini che giocassero a cavallo.

Scendendo a San Domingo io avevo, come potete ben immaginare, uno speciale desiderio; non quello di ricalcare la terra sulla quale Cristoforo Colombo aveva, primo fra gli uomini di razza bianca, posto il piede, ma di inchinarmi davanti alla piccola cella che racchiude gli avanzi mortali di quell'uomo più grande nel dolore che nella gloria.

Gli spagnuoli non riconoscono, lo so, altra tomba di Cristoforo Colombo che quella che sta nella cattedrale di Avana; pure, per molti segni e per un facile ragionamento, io credo che la vera tomba del vero Colombo, sia quella di San Domingo.

La scoperta di questa tomba è recente. Essa data dal 10 settembre 1877.

Dovendosi eseguire degli importanti lavori nella cattedrale, opera colossale dell'epoca spagnuola, e fra le altre cose staccare l'altar maggiore addossato al muro e portarlo nel centro della chiesa, levando da quel posto il coro che, secondo lo stile spagnuolo, vi esisteva, si scoprì a sinistra dell'altare una sepoltura con una cassa di piombo contenente le ceneri di D. Luigi Colombo e, in seguito ad altri lavori, a destra, si rinvenne, il 10 settembre 1877 una seconda cassa nella quale erano i resti di Cristoforo Colombo, come risultava dalle iscrizioni della cassa e dalla targhetta d'argento che vi era entro.

La serietà del vescovo di San Domingo, l'italiano monsignor Cocchia, e del canonico Billini, esecutore dei lavori e scopritore della cassa, esclude a priori che si tratti di qualche mistificazione e la antichità della cassa, gli ossidi che ne hanno corrose le iscrizioni, dimostrano l'autenticità del sacro avanzo.

Sul coperchio della cassa si legge la seguente iscrizione:

D. de la A. P.er A.te (cioè *Descubridor de la America, Primiero Almirante*: scopritore dell'America, primo ammiraglio).

Più chiara è l'iscrizione esistente nella parte interna del coperchio: *Ill.re y E.do Varon D.n Cristobal Colon* (Illustre y estimado Varon, cioè illustre e stimato signore Don Cristoforo Colombo).

Due altre iscrizioni, di cui vi mando il facsimile, si leggono sui due lati della targhetta d'argento. La prima dice: *U.a p.te de los restos del pr.er almirante D. Cristoval Colon Des* (Urna presente dei resti del primo ammiraglio Don Cristoforo Colombo scopritore) e la seconda: *U. Cristoval Colon* (urna di Cristoforo Colombo).

U.a p.te de los rtos / del pr. almte. D / Cristoval Colon Des.

U.n Cristoval / Colon

La cassa che gli spagnuoli avrebbero portata all'Avana credendola quella di Cristoforo Colombo, sarebbe invece quella del figlio, che gli era sepolto accanto, in una nicchia che infatti è vuota, e ciò accadde per una falsa indicazione data dal canonico della chiesa il quale, richiesto del luogo ove riposavano gli avanzi dello scopritore dell'America, non volendo che di tal reliquia fosse privata la sua chiesa, o forse anche per errore, indicò la tomba del figlio in luogo di quella del padre (1).

Fatta la scoperta, autentica, firmati gli atti da tutte le autorità, fra le quali dallo stesso console spagnuolo, che per questo fatto fu subito destituito, venne costrutto un gran cancello di ferro davanti la tomba che fu lasciata nel loculo ove si trovava, e per aprire questo cancello occorrono niente meno che tre chiavi una delle quali è tenuta dal vescovo, una dal ministro dell'interno e l'altra non so da chi; per cui capirete che è più facile star svegliati a una seduta dei Lincei, che mettere assieme le tre chiavi e riuscire ad aprire il cancello.

Balsadi.

(1) Non mancano tuttavia autorevoli critici che dubitano sull'autenticità della cassa trovata dal nostro monsignor Rocco Cocchia. I loro dubbi si fondano principalmente sull'appellativo di *descubridor de la America*, che si legge nella prima iscrizione e che sonerebbe un evidente anacronismo. Il vescovo Cocchia, in un suo libro pubblicato sette anni fa, dimostrò che il nome *America* poteva già essere in uso fin dal primo quarto del secolo XVI nei dominii trans-oceanici della Spagna. Ma in realtà, difettano prove tali, che obblighino i dubbiosi ad arrendersi. Strano destino! Nel velo dell'incertezza rimangono tuttora avvolte la culla e la tomba di Cristoforo Colombo.

(N.d.R.)

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 19, ore 1,50 pomeridiane — (*edi.*) In seguito al tafferuglio sorto nelle elezioni di sette membri della magistratura della Confraternita della Misericordia, tafferuglio che, per la lacerazione di schede, ecc., impedì la proclamazione degli eletti, il prefetto ha chiesto tutte le carte relative alla elezione medesima. Si crede che sarà nominato un commissario straordinario per quell'opera pia. La questione, com'è noto, è sul cappuccio, che vorrebbesi abolito nei casi urgenti. Intanto, ora il servizio vien fatto a cappuccio alzato, con vivo dispetto dell'elemento clericalesco, contrario alla innovazione.

— Molta gente visita la domenica il Museo e la Pinacoteca comunali riordinati, che furono migliorati e posti in miglior sede dall'ex-sindaco, comm. Rosolino Orlando.

— Sono usciti in libertà provvisoria il sig. Arturo Coen e il giovane minorenne Edoardo Frieil, i quali erano sul calesse che investì il povero Innocenzo Bondi.

— In agosto, in occasione della fiera, sarà inaugurata fuori la barriera alle Colline, la fonte pubblica, richiesta da quelli abitanti.

— Grande animazione nei due recinti pel tiro a volo, lungo la passeggiata al mare. Si preparano importanti gare con ricchi premi.

— I livornesi condannati dal tribunale militare di Firenze, pei fatti di Barriera Garibaldi, ricorrono in Cassazione. Essi hanno nominato loro difensore il cav. avv. Teodoro Attala, che sosterrà la incompetenza dei tribunali di guerra per il giudizio dei fatti avvenuti prima dello stato d'assedio.

— E' stata sciolta a Marina d'Elba la società cattolica operaia, fulcro delle misere forze clericali elbane.

— Trovasi a Roma, chiamatovi telegraficamente dal ministro degli interni, il prefetto Colmayer.

Parti per la capitale iersera il sindaco Costella.

NOTE TORINESI

TORINO, 18. — (*Piero*). Nei giorni 14 15 e 16 del prossimo mese avrà luogo il Congresso forense, presieduto dall'on. Zanardelli.

— La Regina interverrà mercoledì ad un festival di bambini che si terrà nei locali dell'Esposizione d'arte sacra.

— Iersera la splendida luminaria fatta dalla ditta Sormani di Milano, attirò nel parco dell'Esposizione una folla enorme.

Piacquero molto i palloni areostatici a forme stranissime, lanciati dall'Onofrio Bar di Bari.

— Ebbimo ieri la minaccia d'uno sciopero di fattorini tramviari. Fu evitato mediante qualche concessione della Società esercente.

— E' ora qui il famoso digiunatore Succi che mercoledì, facendosi murare in un casottino, incomincierà uno dei tanti suoi digiuni, diventati spettacolo obbligato, se non allegro, di tutte le Esposizioni.

Meno male che questa volta il buon Succi accoppia la cosa ad un'opera generosa, devolvendo a beneficio della benemerita istituzione del « Pane quotidiano » — vale a dire dei poveretti che all'opposto di lui han bisogno di mangiare — l'introito delle tasse d'entrata per assistere al murimento del digiunatore.

— Il Consiglio comunale ha oggi accettata la sospensiva, proposta dai consiglieri Daneo e Compans, pel pagamento del concorso municipale di lire venticinquemila al monumento a Vittorio Emanuele in Roma, [illegible].

— Lo stesso Consiglio ha accordato alla Giunta la chiesta facoltà di disporre, valendosi del regio Arsenale, all'ultimazione delle opere che occorrono perchè il monumento in Torino a Vittorio Emanuele venga compiuto.

Appunti siciliani

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 19, ore 4,5 pom. — (*De Fouro*). Si cominciò oggi alla costruzione del nuovo ospedale concorrendo Umberto per un milione di lire, il municipio per un milione. Finora il senatore Sensale per mezzo milione. Figureranno nell'elenco altri cospicui sacrifizi per somme ugualmente considerevoli: solamente in tal modo Palermo potrà essere dotata di un ospedale degno di una grande città.

— Stamattina morì all'ospedale quel tale Garesio fatto a revolverate dallo studente [illegible] Carrettieri.

— A Castrogiovanni ieri, per quistioni d'interesse, [illegible]

L'arresto di uno scrittore russo

FIRENZE, 19, ore 4,15 pom. — (*Guidi*). [illegible] dello scrittore russo Pietro Alusoff, da un anno dimorante a Firenze in via Petrarca.

L'Alusoff da 30 anni è esule dalla Russia [illegible]

Ancora il misterioso delitto di Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 19, ore 6,25 pomerid. — (*Guidi*). Oggi, alle carceri delle Murate, ebbe luogo il confronto dei testimoni con il soldato Giuseppe Brancato.

Il Gori, commesso del Salomone, il negoziante di armi che vendè la rivoltella al soldato, disse che gli pareva di riconoscere il Brancato per colui che acquistò l'arma.

Durante il riconoscimento, il Brancato era insieme ad altri quattro soldati a lui assomiglianti.

Al Tribunale militare di Firenze

(Nostro telegr. part.)

Pei fatti di Figline

FIRENZE, 19, ore 12,10 pom. — (*Guidi*). — Stamane, continuando l'interrogatorio dei testimoni di accusa, sono stati uditi tutti i carabinieri che indicarono rispettivamente ad uno ad uno tutti gli accusati come partecipanti alla dimostrazione.

Furono poi indicati, come coloro che si armarono di fucili del tiro a segno e spararono contro il delegato e i carabinieri, i seguenti accusati: Arturo Rovini, Luigi Pampaloni, Arduino Giarri, Narciso Polacci, Francesco Sannazzi, il Borgheresi e Ferruccio Mugnai.

Il carabiniere Lorenzo Faccio assicura che l'ex-anarchico Raffaello Tonelli, ora in America, gli raccontò che Luigi Bernardi aveva meditato alcuni anni fa un colpo con la bomba fatta esplodere nella bottega dell'altro accusato Pietro Sorbi, per far saltare la soprastante caserma dei carabinieri per poi impadronirsi del paese.

Il Bernardi protesta, rilevando come alcune circostanze di tempo siano in suo favore.

Ore 4.30 pom.

Finito l'esame dei carabinieri e di una donna che dichiara di non conoscere alcuno, il falegname Raffaello Bianchi dichiara di aver veduto Gabrielli e Pierelli i quali sparavano dei fucili e che il Giani teneva il fucile in mano.

Il direttore delle scuole Giuseppe Fritteili afferma che suo figlio, direttore del tiro a segno, dissegli che tra gli asportatori di fucili riconobbe Ferruccio Mugnai e Borgheresi.

Il teste Emilio Manchetti non vide Borgheresi, Ferruccio Mugnai e Rovini nell'atto che sparavano.

Ore 6,10 pom.

Continuano le testimonianze. Notevole quella del ragazzetto Giuseppe Giorgi di dodici anni, il quale sostiene con coraggio che il Sommazzi sparava contro i carabinieri, che il Rovini fuggì gettando il fucile, e che il Di Sestri aveva il fucile in mano.

L'avvocato Arnolfo Fritteili, abitante in quel giorno a San Giovanni Valdarno, direttore del Tiro a segno di Figline, accorse sapendo che veniva la invasione.

Pregò, scongiurò e minacciò gli assalitori, e chiese aiuto, ma fu tutto invano. Allora si allontanò quasi piangendo, impotente ad impedire che si rompesse la porta del tiro a segno.

Fra gli assalitori riconobbe soltanto Ferruccio Mugnai e Borgheresi che abbatterono la porta. Il Sommazzi se ne stava col bastone in mano.

Esclude la capacità a delinquere di Benardi e dice il Sorbi essere stato l'istigatore della rivolta.

BAGNI E VILLEGGIATURE

ANCONA, 18. — (*Piacentino*). Dopo i torrenti di acqua, i turbini e incessanti scariche elettriche degli scorsi giorni, abbiamo finalmente un tempo splendido, un mare azzurro e placido.

Le rotonde degli Stabilimenti hanno ripreso l'abituale vivacità e gaiezza.

Al Marotti convegno di tutta l'*high-life* sulla vasta rotonda saltellano vispe e graziose fanciulle al suono di una eccellente orchestrina. Nelle splendide sale danzano vorticosamente coppie di belle ed eleganti signore e signorine.

Ammirate sulla rotonda la signora del prefetto Ovidi con le vezzose signorine, la signora Mengoni con la vispa signorina Elisetta, una instancabile e perfetta danzatrice dei nuovi balli figurati, la marchesa Accoretti, la principessa Pio di Savoia Gazzurelli, signora e signorine Longhi, contessa Bedari, Algranati, Felici, consorte dell'amico avvocato, Cornacchia, Pichi, Ciampi, Baldoni, Ravina, Ascoli, Rocco, Montanari, Bianchi, De Matteis, Titoli Giulia, elegantissima, Bagnani, Coen, Boncinelli, Buonamico, Camerini, Marchetti e tante altre. Tra lo stuolo leggiadro delle signorine, notansi le due Vittori, Maggioni, Longhi, Ciampi, Ovidi, De Matteis, Montanari, Piazza, Coen, Bagnoli, Miliani, Marchetti, Gazzurelli, Saint-Cerques, Camerini, Carpi, Boncinelli, Giacchetti, Giovannoli, Narducci, Bianchi, Gentilomo e tante altre che non ricordo.

I *leaders* della aristocratica rotonda sono: l'ingegnere Ciampi, Cavour Servadio, l'avvocato Altari, Caramella, l'ingegnere Fava, dalla fluente barba, Silei, il conte Vittorio Pesaresi ed Arrigo Pulini, il professore Brancati, gli avvocati Ascoli, Felici, il vostro ordinario corrispondente Armando Angelucci, non pochi ufficiali, ed il prefetto Ovidi, romano di Roma.

Iersera lo Stabilimento rigurgitava di una folla allegra, che prese addirittura d'assalto le tavole del buffet.

Allietava la musica del Buon Pastore; furono lanciati in aria parecchi globi multicolori.

Affollatissimi pure gli Stabilimenti della Salute e Nettuno.

ALBANO LAZIALE, 19. — (*Germanico*). Quantunque la stagione estiva qui sia ancora *au son commencement*, pure sono giunti molti forestieri a rallegrarsi in queste simpatiche e seducenti colline e cercar qualche mese di riposo alla burrascosa vita cittadina.

I treni festivi riversano poi qui una vera folla di gitanti che diserta la città per ritrovare il soggiorno estivo, in un'aria libera e pura che nella sua salubrità traccia come una sosta deliziosa attraverso l'intensità della vita e del lavoro che fervono nei grandi centri.

E' così che Albano per la sua vicinanza alla capitale, per il suo clima, per le sue valli ricche di palazzi, di fontane, di giardini e di pittoresche vedute spazianti nell'azzurro del cielo e nel verde rigoglioso delle campagne è uno dei ritrovi prediletti che formano il sogno dei romani, i quali allegramente, in mezzo alle escursioni pei colli e per i vigneti improvvisano merende, pranzi inaffiati dal vino gustoso, squisito che è una specialità invidiata delli *castelli romani*.

Concludendo, qui si conduce una vita tranquilla e chi ha bisogno di calma e di ritemprare la sua salute, venga quassù in questo baluardo delle aure fresche e delle ombre deliziose.

ASPIO, 18. — (*Piacentino*) — Mi trovo oggi in questo nuovo stabilimento di acque minerali, a pochi chilometri da Ancona, sulla linea ferroviaria Osimo-Loreto. Moltissimi sono i forestieri che accorrono a passare le salutari acque, specialmente della regione marchegiana, umbra e di Roma. Quest'anno lo stabilimento, mercè la solerzia dei fratelli Balulli, è stato ingrandito con l'erezione di un albergo-*restaurant* con tutto il *confort* immaginabile. Vi sono state aggiunte le doccie, il massaggio, i bagni di fango, ecc.

Vi dirò che le acque di Aspio sono, a parere dei medici, più efficaci di quelle di Montecatini.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Ancora dell'incendio — Per Santa Fermina

CIVITAVECCHIA, 18, ore 2,35 pom. — (*Dipre*). Le autorità ritengono opera di qualche malvivente il grande incendio dell'altra notte.

E' stato degno di nota il concorso pronto ed efficace del nostro corpo dei pompieri. Essi arrivarono sul posto per i primi. Coadiuvati dai bravi marinai della regia nave *Rapido*, spensero in breve il fuoco.

— Quest'anno il municipio prepara per le annuali feste popolari di Santa Fermina un attraente programma.

Nella prossima domenica incomincierà il servizio dei treni festivi.

Per giovedì è atteso il ministro Baccelli.

Corriere giudiziario

UN'ASSOLUZIONE

Achille Brizi uno dei più facoltosi e rispettati industriali della città era chiamato dal proprio nipote Ermete Severini a rispondere della appropriazione indebita di una cambiale di lire 1500 e condannato dal tribunale a 10 giorni di reclusione.

La Corte d'appello presieduta dal cav. Ponticaccia di fronte alle deduzioni che il Brizi aveva trattenuto bensì la cambiale, ma di buon diritto e cioè per garantirsi di un credito di maggior somma verso il nipote e dichiarandosi prontissimo a venire sempre con lui ad una liquidazione di conti, mandò assolto l'accusato da ogni imputazione.

Procuratore generale: Raimondi — P. C. avv. Pagliaro — Difensori avv. Mucci e on. Barzilai.

CLERICALI CONDANNATI

PADOVA, 18. — Si è svolto oggi dinnanzi al nostro tribunale il processo contro Giuseppe Berti fu Giacomo, gerente dell'*Ancora*. Codesto periodico — clericalissimo — nel numero del 6-7 maggio, occupandosi lo sfasciamento dei militi *richiamati*, aveva fatto « manifesta apologia di azioni qualificate dalla legge per delitti, istigando a commetterle. »

Benchè difeso con calore dal giovane e valente avvocato Giovanni Indri, il Berti — che dichiarò di aver letto l'articolo incriminato, ma di non conoscerne l'autore! — venne condannato a quattro mesi e mezzo di detenzione e 750 lire di multa.

La sentenza ha prodotto eccellente impressione.

Cronache letterarie

NON POSSONO ESSERE AUTOGRAFI DI GIACOMO LEOPARDI.

Come avevamo promesso ieri, pubblichiamo la lettera del prof. Ilario Tacchi, circa la contesa sugli scritti da lui prima dati per autografi di G. Leopardi, e poi rivendicati a sè stesso.

Come dichiarai il 21 di agosto dell'anno 1885 sul giornale *La Tribuna*, ripeto ora formalmente che gli scritti pubblicati dal Cugnoni su la *Nuova Antologia* il 15 aprile 1884 col titolo: *Autografi sconosciuti di Giacomo Leopardi*, **sono opera mia.**

Usai una specie di artifizio affinchè i dotti leggendo le cose mie avessero giudicato più candidamente, non preoccupati da nessuna immagine di persona vivente, secondochè dissi alla pagina 17 della *Storia* di questa burla letteraria che divulgai pe' tipi della *Tribuna* nel 1885. Nella quale *Storia*, in testimonianza della mia affermazione, citai fatti, luoghi, persone di rettitudine e dottrina, le quali sapevano come era andata la cosa.

Il pubblico sempre ha riso saporitamente ogni volta che scrittori di nome sono caduti in simili tranelli letterari. Si rise più volte delle burle tessute da Giacomo Leopardi, da Pietro Fanfani e più tardi da Guido Guerrini. La stessa Accademia della Crusca quante volte non è stata burlata! E adesso chi potrà disdire ai viventi e ai posteri di manifestare per questo modo i propri studii? Non è leale, si dirà. E già la classe dei letterati è proprio leale! Anzi la *lealtà*, se altro, se mai, qui fra le persone di lettere, vi so dire io, *allora giova e fa effetto, quando per la sua rarità non è creduta*. Sopratutto il tempo che corre adesso per le lettere, qui in Italia, è rotto ad ogni intrigo. La critica non si fa per esposizione del bello e del difettivo, secondo le regole dell'arte, ma si può dire ridotta ad un mercato di urli, di lazzi, di vituperii; in modo che anche uno scrittore di fama riconosciuta, omai corre pericolo di essere aggredito, per dir così, dalla ciurma che invade gli scanni.

Io non so ancora donde mai il Cugnoni si affiggesse tanto, anzi proprio si accorasse per una rete in cui cadde. Altri valentuomini del peso di lui dissero che l'*opera mia* poteva essere del Leopardi; eppure, saputo che alla fine si trattava di un artifizio, non si dolsero più, finirono con una scrollata di spalle, e mi mandarono lettere di congratulazione.

Se il prof. Cugnoni non fosse stato sul candelabro in riputazione di primo fra i leopardisti d'Italia, il tiro non sarebbe toccato a lui. Il Leopardi quando volle far credere il *Martirio* opera del *trecento*, non potè pigliare di mira nè il Giordani, nè il Monti, nè il Tommaseo, se bene grandi e famosi, perchè non tutti valgono tutto: era Antonio Cesari che aveva nome di peritissimo del secol d'oro; d'onde la *questa Lombardia aveva tolto il vanto della lingua alla disfatta Toscana*.

Il lavoro predetto sempre universalmente è stato riconosciuto per opera mia, dall'anno 1885 fino ad ora; quando a un tratto il P. Ab. Giuseppe Cozza-Luzi pubblica certi « *appunti leopardiani offerti alla studiosa gioventù nel centenario della nascita di Giacomo Leopardi*. » Tra i quali « appunti », sono alquanti pensieri preceduti da queste parole. « *I pensieri di Giacomo Leopardi che qui pubblichiamo, ci vengono dati da alcuni suoi fogli autografi, che si conservano nella Biblioteca Vaticana.* (Palestra del Clero, anno 21, vol. 41, giov. 2 giugno 1898, n. 22).

Ora di questi pensieri, *quattro* sono per l'appunto quei medesimi che mandò fuori il Cugnoni il 15 di aprile del 1884, *scritti da me, com'è la verità nè più nè meno.*

Il fenomeno non lascia di essere mirabile! Alla biblioteca Vaticana dunque si sarebbe ritrovato, scritto proprio di mano di Giacomo Leopardi, morto nel 1837, un lavoro pensato da me con la mia propria testa, scritto solamente da me di mio pugno, dal 1880 al 1884. Parrebbe di stare alla scena vera di *Federico Ruysch e delle sue mummie*, dove i morti parlano. L'annunzio del P. Cozza-Luzi ha fatto sì, che è venuta alla biblioteca vaticana, come a dire, una processione di eruditi e scienziati. Però la novella è data alle stampe così nuda, senz'altra indicazione nè della sala dove sieno collocati questi autografi di Giacomo Leopardi, nè dello scaffale, nè del palchetto, nè del numero progressivo; talchè i dotti bibliotecari della Vaticana, volendosi mettere a cercare, non hanno saputo da che parte rifarsi. Il P. Cozza-Luzi al presente se ne sta a villeggiare a Bolsena. Egli non ha risposto per niente a varie persone che lo hanno domandato per lettera di questa scoperta da lui annunziata.

Ora, sul fatto della pubblicazione del P. Cozza-Luzi, il prof. Cugnoni manda fuori un suo libro

128 Appendice del 19-20 luglio 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÈROUL

Poi, alzatosi e presa la mano di Giacomo:

— Giacomo - gli disse - andate a baciare la vostra fidanzata...

Fra due mesi sarete marito...

E come tutta rossa Maddalena gli presentava la fronte, il giovane vi depose timidamente il primo bacio del fidanzamento!

Si conversò per un altro poco e, siccome era molto tardi, si separarono.

— Vi aspetto domani per regolare ogni cosa, non è vero? - disse a bassa voce Morangis a Charmeroy.

Forse l'adozione di Giacomo, che oramai si chiamerebbe legalmente Charmeroy, è possibile; il che semplificherebbe tutto.

Infine, vedremo.

In ogni caso, il matrimonio è definitivamente fissato.

Avete la mia parola e, qualunque cosa capiti, la manterrò.

Gli Charmeroy erano saliti nella loro vettura che li attendeva alla porta, il cocchiere sferzò i cavalli che partirono al gran trotto e di lì a venti minuti erano giunti alla loro casa.

— Ebbene, sei contento caro Giacomo? — chiese allegramente la signora Charmeroy baciandolo.

— Oh, sì, mamma — rispose egli — contento, contentissimo!

— Allora vatti a coricare, figlio mio - aggiunse Charmeroy baciandolo - va e dormi bene.

E tutti e tre fecero ritorno nelle rispettive stanze.

Ma Giacomo non si svestì.

Al piano disopra aveva udito il passo di mamma Giovanna, la quale certamente lo aspettava per sapere ciò che era accaduto.

Allora, per un momento attese.

Poi, sicurissimo che il padre e la madre erano a letto, aprì pian pianino e, in punta di piedi, salì al piano superiore.

Giovanna infatti si trovava sulla soglia della porta.

Egli entrò vivamente e richiudendo:

— Mamma Giovanna — esclamò tutto allegro e gettandosele al collo - mamma Giovanna, è officialmente fissato che tra due mesi io sposerò Maddalena!...

Ella si chiamerà signora Giacomo Charmeroy...

Ahimè, tutti questi bei progetti - come vedremo in seguito - dovevano essere ritardati dal caso spietato.

Ha ragione il dettato:

Fra la coppa e le labbra vi è una gran distanza!

XII.

La scoperta di mamma Giovanna

L'indomani, mamma Giovanna, ben decisa a trovare una scusa per lasciare quella casa in cui non poteva ormai più restare, esposta come era a incontrare il conte di Morangis, e forse ad essere da lui incontrata, mamma Giovanna diciamo, passò l'intera mattinata a riordinare i suoi affari, per essere pronta al momento in cui le bisognerebbe partire.

Poi, giunse la colazione ed ella dovè subire di nuovo la gioia esuberante di Giacomo che non lesinava gli elogi al conte, alla contessa, a Maddalena, la sua futura sposina, non sospettando nella sua incoscienza di innamorato, che non faceva che rivoltare il pugnale nella ferita di colei che tanto amava.

Perchè era irritata mamma Giovanna, sì, assai irritata contro il destino che continuava senza tregua ad accanirsi in quel modo su di lei.

Certo ella sarebbe stata felice, felicissima pel matrimonio del suo Giacomo.

Ma non mancavano a Parigi giovani belle, ricche e di buona famiglia come Maddalena di Morangis, che sarebbero state felici e fiere di divenire sua moglie.

Sposare una di queste meno male!

Ahimè, egli era passato vicino ad esse senza vederle, senza neppure badarvi, e la sola che fino ad allora erasi impadronita vittoriosamente del suo cuore, era una Morangis!...

Suvvia, dal momento che era scritto lassù, sul libro del destino che ella doveva sempre soffrire, se ne andrebbe lontano, assai lontano.

Senza dubbio, non dimenticherebbe il suo Giacomo.

Questa cosa era impossibile, superiore alle sue forze.

Ma, partita che fosse, ella non lo vedrebbe più che di tanto in tanto... raramente... e forse più mai, se i nuovi padroni presso cui cercherebbe di occuparsi viaggiassero o lasciassero Parigi.

Per un momento ebbe l'idea di ritirarsi a Brienon.

Quivi almeno vivrebbe insieme al ricordo dei suoi cari morti... il padre, la madre, la sorellina, il bravo capitano Ettore Malansac.

Morendo, fedele alla promessa, il vecchio soldato la aveva istituita sua legataria universale.

Le sue economie, che ascendevano a una trentina di migliaia di franchi, le basterebbero ampiamente per vivere nella casa dei suoi genitori, che per una commovente delicatezza di pietà figliale, non aveva voluto vendere e che mani amiche mantenevano con cura.

Ma no, Brienon era troppo lontano da Parigi.

Ora ella si voleva stabilire a Parigi e se la famiglia in cui entrerebbe, viaggiasse, come lo pensava poco prima, ebbene! andrebbe in un'altra!

Ma quivi almeno, nella capitale, le parrebbe di respirare la stessa aria del suo Giacomo, di vivere nella stessa atmosfera.

Nascosta avanti alla sua casa, spiando l'uscita di lui, potrebbe vederlo, parlargli, baciarlo.

In tutte queste interviste di un istante, ella attingerebbe un po' di coraggio fino a che lo ritrovasse, fino a che lo rivedesse ancora e, tutto sommato, era meglio così.

Allora, febbrilmente, accomodava la sua biancheria nei bauli, vi ammonticchiava i vestiti e, sempre, nella sua testa, si chiedeva:

— Quale è la scusa plausibile che potrei prendere?

Quale il pretesto per spiegare questa partenza imprevista, stupida, che nulla giustificava?

Ora, mentre mamma Giovanna si abbandonava alle sue tristi riflessioni, Charmeroy nel salone parlava col signor Doubreville, uno degli affittuari dei numerosi immobili da lui posseduti a Parigi.

Tutti e due discutevano le clausole di un contratto.

Il locatario sosteneva una cosa, Charmeroy ne sosteneva un'altra.

Il meglio dunque era di rimettersene ai documenti in contestazione.

— Perchè non l'ho con me questo perfido contratto, diceva il signor Doubreville.

Avevo preso il contratto per portarvelo e, da quello stordito che sono, l'ho dimenticato.

— Non fa nulla, mio caro signore, rispose cortesemente Charmeroy.

Sapete che ne ho una copia regolare; conseguentemente ci sarà facile vederla e metterci d'accordo.

E già aveva aperto l'uscio del salone e stava per uscire affine di recarsi a prendere il contratto nel proprio scrittoio, allorchè vide precisamente mamma Giovanna che, scesa pochi momenti prima dalla sua stanza, recavasi dalla signora Charmeroy a pigliare gli ordini pel pranzo della sera.

Allora, credendo più conveniente di non lasciare il signor Doubreville solo, anche trattandosi di un momento, egli chiamò:

— Signora Giovanna!

— Signore...

— Andate, vi prego, al mio scrittoio; aprite il cassetto di mezzo con questa chiave, capite bene, con questa chiave; vi troverete un fascio di carte con una fodera su cui è scritto in grosse lettere la parola: *Affitti* e me la porterete.

— Sta bene, signore - rispose mamma Giovanna.

E si allontanò rapidamente per eseguire la commissione.

Di lì a un momento trovavasi nello studio, vi apriva il cassetto di mezzo e, a un tratto, ebbe un sussulto.

Un foglio di carta piegata in due si era bruscamente aperto... ella aveva avuto il tempo di leggervi macchinalmente: « Certificato di nascita... » e, al disotto, la parola *Giorgio* aveva colpito i suoi occhi.

— Guarda! Giorgio - mormorò ella vedendo questo nome che le ricordava il figlio... il suo Giorgio... e inconsciamente aveva seguitato a leggere.

Allora divenne pallidissima...

No... ella si ingannava... vaneggiava.. era impossibile!...

Di nuovo, passatasi la mano sulla fronte come per assicurarsi che non era bruscamente divenuta pazza, guardò anche con maggiore attenzione... e, con le pupille dilatate, rimase inebetita... stupefatta.

Sulla carta amministrativa, con l'intestazione del sindaco del circondario, aveva letto per la terza volta.

« Fede di nascita di Giorgio, nato alla Maternità il 7 gennaio 1870, figlio di Giovanna e di padre sconosciuto... »

intitolato « *Dopo quattordici anni: commedia è controcommedia.* »

In questo libro è data come roba di Giacomo Leopardi **l'operetta mia** cui, per volontà del Protonotari, fu messo il titolo: *Autografi sconosciuti di Giacomo Leopardi*; e in fronte ad essa, per giunta, posta dal Cugnoni questa iscrizione:

Scritture
sottratte
a Giacomo Leopardi
nel MDCCCLXXXI
a lui restituite
nel primo centenario
dalla sua nascita
XXIX giugno MDCCCXCVIII

Delle censure mosse dal Cugnoni agli altri lavori miei, tratto in un opuscolo a parte, che già ho mandato alla tipografia. Ma questa ostinazione nel voler sbatezzare gli scritti miei mi obbliga ad una nuova e pubblica protesta.

In base a che ragiona il prof. Cugnoni? Ancora non si sono esaminati in pubblico questi misteriosi autografi; sono venuti fuori solamente i fac-simili di essi; e nondimeno egli, così in fretta, senza una discrezione al mondo, addenta la mia riputazione letteraria e morale, e mi dà del plagiario.

Il diffamatore più violento, l'articolista anonimo del *Popolo Romano* si è nascosto; pregato da me per telegrafo, in conto del suo onore, a dire come si chiama, perchè io lo avessi potuto cogliere con querela di diffamazione, risponde ch'egli ha il *gerente responsabile*.

Gli avversari del mio nome brigano silenziosamente con maneggi occulti presso i giornali di Roma, che questi non abbiano a pubblicare articoli miei su la presente questione.

Anche, approfittandosi della mia condizione, ch'è di persona dipendente, addetta ai servizi dello Stato, fanno ogni studio per metter su contro di me gli ufficiali del governo.

Tutto questo unito insieme può voler dire che si tenta edificare contro la mia riputazione letteraria e morale un processo per *accusa segreta*, la quale fu ed è la ragione di decider in uso di tempi e paesi senza morale, dove l'accusato non ha diritto di difendersi; l'accusatore è anche giudice nel tempo stesso; l'assassinio della persona e della fama è sanzionato con la formula: *il più forte, l'autorità ha sempre ragione.*

Intanto sono una diecina di giorni che in ogni parte d'Italia vengo assalito col mezzo della stampa. Non mi dolgo di questo per paura; solamente affermo che non è logico incolpare prima di avere veduto com'è andata la faccenda. Io sto qui, non mi muovo, aspetto. Sono essi i miei assalitori che, posta l'accusa, pare tentino ogni via di non averla a discutere. Fuori gli autografi! I periti della *chimica*, del *disegno*, della *grafica*, della *psicografia* ci sono.

Il Vaticano, ch'è maestro di politica, e non ha dato mai asilo o impunità non solo a delitti, ma nemmeno ad azioni poco riguardose, di sua fattura non vorrà permettere che questi scritti rimangano celati più a lungo.

Io devo in tutti i modi rivendicare a me l'*operetta mia* che il Cugnoni ha messo in vendita come fattura di Giacomo Leopardi; similmente devo sottrarmi all'infamia che con ogni studio egli cerca d'infliggermi. Di che, sia con pace dell'illustre uomo, io sarò costretto a querelarmi.

Ilario Tanzi.

CRONACA DI ROMA

LE COLONIE APPENNINE

Le *Colonie Appennine Romane*, un'istituzione sorta da soli due anni per impulso di alcune gentili e caritatevoli signore, anche quest'anno si preparano ad esercitare il loro benefico ufficio.

Nel 1897 i bambini inviati a respirare le aure balsamiche dei monti di Segni furono ottanta; quest'anno invece saranno cento, divisi in due squadre di cinquanta femmine e cinquanta maschietti.

Ogni parola di elogio verso questa veramente provvida istituzione — che deve gran parte della sua prosperità all'opera indefessa del suo segretario dott. cav. Enrico Ballerini — sarebbe inadeguata ai vantaggi di cui si fa dispensatrice a prò della infanzia misera e sofferente.

Sono cento quest'anno i bambini beneficati, ma, se la carità del pubblico — come è a sperare — non le verrà meno, saranno duecento, saranno mille in avvenire, scelti sempre tra quelle infelici creaturine, che macilenti vediamo aggirarsi per le vie di Roma, e che nelle scuole affaticano invano la povera massa cerebrale malamente nutrita da un sangue insufficientemente riparatore.

La partenza della prima squadra femminile è fissata per giovedì mattina, 21, alle 7,15 col treno di Napoli. Sarà accompagnata dal dottor Ballerini.

Sul luogo trovasi già la signorina Palmira Bernaschi col personale di servizio per i necessari preparativi.

A titolo d'onore pubblichiamo i nomi dei componenti il Comitato direttivo dopo le ultime elezioni. Eccoli:

Presidente, conte E. di San Martino e Valperga — principessa Doria, principessa Arduina Boncompagni, signora Griffini Albertina, signorina Giuseppina Le Maire segretaria, signora Gabriella Nasi, signora Virginia Nathan, signora Cecilia Sciaiola, prof. cav. Luigi Concetti, prof. cav. Federico Di Donato, conte A. Migliorati di San Sebastiano, dottor cav. Francesco Ruggieri, dottor cav. Enrico Ballerini (segretario), cav. Francesco Giannone (economo), Angelo Mondi (contabile), cav. Nicola Mazzino (cassiere).

Revisori dei conti: contessa Eugenia Codronchi, prof. cav. Telemaco Vitali, cav. Paolo Calissano, cav. Camillo Nasio Vitaliano Larghi.

Queste le egregie persone che noi segnaliamo alla gratitudine di tutti coloro che amano l'infanzia infelice: ma non sono le sole che hanno diritto alla pubblica riconoscenza. Vi sono anche i generosi oblatori, per i quali sarà bastevole premio la coscienza di aver contribuito ad un'opera di illuminata e gentile filantropia.

LA BENEFICENZA A ROMA

Poche città hanno tanti istituti di beneficenza quanti ne conta Roma. Per altro la maggior parte sono vecchie istituzioni, che non rispondono più alle necessità sociali odierne, e i benefizi, che ne derivano, vanno quasi sempre a vantaggio dei meno infelici. La loro trasformazione s'impone quindi necessariamente anche senza l'impulso di leggi speciali.

Ad esempio, la tutela dell'infanzia abbandonata e mal custodita era quasi ignorata. Ora con l'emigrazione continua e facile dalle campagne e dai piccoli centri alla capitale di famiglie povere che, s'inurbano attratte come farfalle al bagliore e alle lusinghe della grande città, il caso di bambini malnutriti, laceri, lasciati in balia di sè stessi nelle vie e talvolta abbandonati del tutto è purtroppo frequente.

Giorni fa al Protettorato di San Giuseppe veniva recata una bimba di pochi mesi dalla guardia di città Francesco Bracci.

La povera piccina era quasi esanime. La fame e una grave bronchite l'avevano condotta agli estremi.

Da due bambine più grandicelle, che si dissero sue sorelle si seppe che erano state abbandonate dalla loro madre, pare per miseria, e che la piccina si chiamava Albina.

— E il cognome? — fu chiesto alle fanciulline.

Impresa ardua. Tenendo conto delle alterazioni dei suoni nel linguaggio dei bambini si potè giungere a ricostruire un *Fedici*, o forse *Felici*.

Qualunque sia il cognome della piccina, è confortante che essa sia stata affidata a cure affettuose. Infatti la Congregazione di Carità potè provvedere alle due grandicelle, ma non alla bambina. E se non ci fosse stato il Protettorato?

Doveva in questi giorni presentarsi al Consiglio comunale la proposta del sussidio annuo di lire 30 mila a beneficio del Protettorato di San Giuseppe: proposta, che avrebbe seguito il tramite della prefettura per tagliar corto ad inconsulte opposizioni.

Ci duole che la chiusura della presente sessione abbia impedito al Consiglio di manifestare la sua opinione sopra un'utile trasformazione della beneficenza a Roma.

Infatti la somma dovrebbe costituirsi — come già dicemmo — con i residui delle doti dell'Annunziata. Ecco dunque una sana ed utile metamorfosi del vecchio istituto romano.

Un altro esempio a dimostrare quanto sia ancora manchevole la beneficenza in Roma. Una povera donna, certa Giuseppina Grassi ebbe la sventura di partorire due bambine gemelle. La infelice, che non ha mezzi per vivere, si trovò dinanzi a questo terribile bivio: o abbandonare le bambine in mezzo alla strada e procacciarsi del lavoro, o... morire di fame lei e le sue creature.

La Giuseppina preferì tenersi le bambine e vivere di stenti elemosinando e intanto cercò di poter collocare almeno una delle sue fanciulline in un ospedale o altrove.

Non le fu possibile. Indovinate perchè? Perchè le piccine erano sue figlie *legittime!*

Venne poi l'epilogo triste. Una delle due gemelle è morta e l'altra sta per morire!

Per il genetliaco della Regina. — Domani genetliaco della Regina, sulla Torre Capitolina sventolerà la bandiera nazionale, nella sera gli uffici governativi e municipali e le principali vie saranno illuminate a *girandoles*.

I concerti suoneranno sulle piazze maggiori dei varî quartieri.

Gli operai del Policlinico. — Stamane alle 10 e mezza una Commissione di operai del Policlinico si è recata al ministero dei lavori pubblici, e al comm. Braggio che la ricevette in nome del ministro espose che stamane l'impresa Vitale aveva avvisato che sabato ventura una metà degli operai — circa 150 — sarebbero stati licenziati.

Il comm. Braggio rispose che in assenza del ministro non poteva prendere nessuna decisione.

La Commissione scese e riferì agli operai ivi radunati in numero di 300 le risposte avute.

Il pittore Vittorio Fabbri, non soddisfatto, protestò in modo così irruento che venne arrestato.

Gli altri operai ritornarono al lavoro.

Ritrovo ciclistico. — La Società velocipedistica romana ha indetto, anche per quest'anno, un ritrovo ciclistico interprovinciale per i giorni 14 e 15 agosto.

La città scelta è Terni e vi concorreranno, oltre le società romane, le sezioni del T. C. C. I. di Roma, Terni, Foligno, Spoleto, Narni, Rieti, Perugia, Todi, Sangemini, Aquila ed altre.

L'Associazione operaia costituzionale inaugurerà il 24 il vessillo sociale. Enrico Panzacchi pronuncierà il discorso inaugurale.

La cerimonia avrà luogo alla Sala Dante e vi saranno invitate le autorità, il Comitato d'onore che ha donato la bandiera, le associazioni cittadine e i soci con le loro famiglie. Farà la consegna della bandiera, a nome del Comitato d'onore, l'onorevole Santini.

Per la diminuzione della ricchezza mobile. — Nel mese corrente quei contribuenti che sono gravati da un'imposta di ricchezza mobile non corrispondente al loro reddito effettivo, possono presentare schede di rettifica.

All'uopo la Società generale dei negozianti ci prega di render noto di aver posto a disposizione dei negozianti i propri uffici di segreteria in via della Ripresa dei Barberi n. 16 p. p. ove troveranno assistenza gratuita.

Gli uffici di segreteria per il trattamento dei ricorsi in materia di ricchezza mobile rimangono aperti tutti i giorni dalle ore 12 alle 16, e dalle 19 alle 21.

Il presidente dei veterani, senatore Massarucci, è stato incaricato dal sindaco di Vicenza di compilare la nota dei volontari romani che presero parte alla battaglia di Vicenza.

Un omaggio alla città di Torino. — Ieri sera col treno delle 8,55 è partita alla volta di Torino la Commissione delle Associazioni romane che, auspice il Circolo Savoia, ha formato il Comitato centrale per offrire alla città di Torino lo Statuto del Regno miniato in ricche pergamene.

La Commissione è composta dei senatori Colonda, Massarucci, deputato Santini, capitano cav. Mongini, cav. Cisotti, cav. Bighelli, Rimondini, Pini e Leoni.

Banchetto elettorale. — Oggi alle ore due al ristorante Nazionale in via del Seminario si sono riuniti a banchetto circa 60 elettori politici del collegio di Spoleto partigiani della candidatura del prof. Cesare Mariani.

Alla tavola d'onore sedevano il presidente del Comitato avvocato Marchetti, i negozianti Comolini, Tamorri, Coccianti, il dott. Papi, l'avv. Amici e il signor Sante Cesqui rappresentante il Comitato elettorale di Norcia.

Il prof. Cesare Mariani era assente perchè colpito da grave sciagura domestica.

Parlarono il presidente Marchetti, i signori Tomarelli, Colalucci e Pasqui.

In ultimo l'avv. Amici, quantunque si dichiarasse di opinioni politiche diverse dal nuovo candidato, pure con un lungo discorso augurò la riuscita del prof. Mariani.

A favore dei richiamati. — La somma raccolta a tutt'oggi dal Comitato ammonta a lire 29,207.50.

Il Comitato ha stabilito di dividere le somme raccolte in tante quote quante sono le mogli, gli ascendenti, i collaterali, i figli che si trovano a carico dei richiamati: mezza quota spetterà ai figli inferiori ai sei anni ed alle mogli col solo vincolo religioso, salvo però ad accordare anche per queste l'intera quota qualora venga celebrato il matrimonio civile entro il mese di luglio.

Per l'Istituto dei ciechi. — Domenica 24, alle 6 e un quarto, in piazza Cavour ai Prati di Castello verrà estratta una tombola di 3000 lire a beneficio dell'istituto dei ciechi di Sant'Alessio.

I FASTI DEL COLTELLO

Ancora dello studente ucciso

Iersera finalmente la polizia riuscì ad arrestare quel tal Nazzareno, che si crede abbia partecipato al delitto di via della Paglia.

Verso le 8 un *confidente* si presentò all'ispettore Enrico Rinaldi e — previo compenso — gli fece sapere che Nazzareno trovavasi nascosto in una casa di Trastevere e precisamente al n. 5 di via Santa Cecilia, dove abita il carrettiere Eugenio Brunori, zio del ricercato.

L'ispettore Enrico Rinaldi prestò fede alle parole del *confidente* che sapeva in buoni rapporti con Nazzareno e subito mandò nella località indicata il maresciallo Lucchini — uno dei più esperti e risoluti funzionari di San Marcello — il quale prese con sè due guardie in borghese, Vincenzo Capriolo e Ferruccio Lepreni.

Alle 9 il maresciallo e le guardie penetravano nello stabile e quindi nell'appartamento abitato dal Brunori. Il ricercato Nazzareno stava mangiando un piatto di maccheroni.

Appena vide gli agenti impallidì, ma come se la cosa non gli riuscisse inaspettata, smise di mangiare, si alzò da tavola e, rassegnato, offrì le mani al Lucchini perchè gli mettesse le castagnole. Ciò che il maresciallo fece.

L'arrestato domandò di che cosa lo si incolpava, e saputo dal Lucchini esser egli ritenuto autore dell'uccisione dello studente, esclamò:

— Nego assolutamente. Io non debbo rispondere che del ferimento del De Santis.

Quindi fu condotto alla questura centrale, dove dovette subire un primo interrogatorio.

Egli si qualificò per Nazzareno Marzocchi di 22 anni, pittore, abitante in via Goffredo Mameli n. 47.

Venendo al fatto di cui lo si vuole imputare, raccontò che nel pomeriggio di venerdì, dopo aver terminato di imbiancare alcune stanze della casa tenuta dalla Sartori, si trattenne con gli altri tre suoi compagni, arrestati, a banchettare allegramente.

Sul più bello del pranzo per motivi da nulla venne a questione con uno dei commensali, col De Santis e — sceso in istrada — lo ferì di coltello. Quindi si dette alla fuga.

Ripose il coltello in tasca, ma essendo questa bucata, il coltello andò perduto.

— Siccome ero tutto imbrattato di sangue — ha proseguito il Marzocchi — per un pugno ricevuto sul naso dal De Santis, mi recai a lavarmi in casa del padre del Meliffi, che fa il portiere al n. 30 di via Goffredo Mameli. Quindi salii in mia casa al n. 47 e mi cambiai di abito.

« Fatto ciò mi venne in mente di chiedere ospitalità all'oste Umberto Peretti in via Alfredo Cappellini numero 33. Mi vi recai e vi rimasi tutta la notte, malgrado l'oste che era molestato dai parenti degli altri tre arrestati, pretendesse di cacciarmi via.

« La mattina però dovetti andarmene e recarmi in casa di mio zio, dove sono stato arrestato. »

Questo il racconto del Marzocchi, il quale persiste ancora nel voler negare a sua parte di complicità nell'uccisione dello studente.

La questura invece assicura che gravi indizi pesano su di lui.

Per sospetto di favoreggiamento nel deludere le ricerche della polizia venne tratto in arresto anche l'oste Umberto Peretti.

In via de' Sabelli

Ieri sera dopo le 9 si presentò all'ospedale di Sant'Antonio una donna, chiedendo che le si medicasse una ferita di coltello alla schiena.

I medici la curarono, giudicando che la ferita poteva cicatrizzarsi in non meno di dieci giorni.

Interrogata dalla guardia di servizio, la donna disse di essere la minestrara Elvira Caponi di 27 anni, da Velletri; e riguardo al ferimento di cui era stata vittima, fece questo semplice racconto, che, sarà vero, ma non appare soverchiamente credibile:

— Mi recavo pochi momenti fa a comperare delle paste, quando fui avvicinata da un individuo, che non conosco, il quale senza dir parola mi colpì con un coltello alla schiena.

La questura che non si è appagata di questo racconto ha iniziato indagini per saperne qualche cosa di più, o di più... vero.

In via Giulia

Il vetturino Francesco Nemesi di 43 anni, si intromise tra due sconosciuti che eran venuti alle mani e al coltelli.

Per tutta ricompensa il paciere s'ebbe una coltellata al fianco sinistro.

Fortunatamente la ferita non è grave.

Le gesta della canaglia. — L'altra sera il sig. Cammillo Avena, uomo sulla sessantina, tornando da Anzio, fissò alla stazione ferroviaria una vettura che per dodici soldi avrebbe dovuto condurlo a casa in via Sicilia 66.

In piazza dei Cinquecento il vetturino — certo Oreste Zampi — scese di cassetta e scambiò qualche parola con tre sconosciuti.

Quindi rimontato in serpa proseguì la corsa, ma lentamente e percorrendo un tragitto più lungo del necessario.

Giunto all'angolo di via Toscana con via Sicilia ricomparvero i tre individui, coi quali aveva parlato poc'anzi il vetturino.

Costoro si lanciarono sull'Avena, e minacciandolo, gli imposero di tirar fuori il denaro che possedeva. Gli misero anche le mani in tasca e ne trassero fuori un libretto che avevano scambiato pel portafogli.

L'Avena saltò dalla carrozza, e gridando aiuto tentò di fuggire. Ma gli aggressori glielo impedirono afferrandolo per il collo.

Cionondimeno l'Avena riuscì a svincolarsi e correndo si rifugiò nel caffè di Gennaro Giubilo (via Sicilia 13) dove cadde svenuto.

Gli aggressori nemmeno allora si trattennero, e penetrati nel locale minacciarono di morte il proprietario se avesse osato di difendere l'Avena, che aveva ripreso i sensi.

E non se ne andarono che quando ebbero potuto ottenere quattro lire.

E la questura del Macao?

Ancora del ferimento a Monte Caprino. — Il ferito Natale Di Pietro, quest'oggi ha migliorato.

La Maria Giorgetti ci prega di far sapere che non ha avuto mai relazioni i genere col Di Pietro e che appena conosceva per essere stato suo vicino di casa.

Un bambino scomparso. — E' venuto al nostro ufficio un uomo, il quale piangendo ci ha fatto sapere che fino da stamani un suo bambino è scomparso di casa, e per quante ricerche ne abbia fatte non gli è stato possibile di ritrovarlo.

Il piccino, che ha nome Giuseppe Martoglio, veste un largo grembiule nero con fiorami rossi e gialli. Ha sei anni, non di meno per un difetto di nascita non parla che difficilmente. I suoi genitori, che vivono nella più grande trepidazione, abitano in via Principe Umberto n. 113.

Un uomo a fiume. — Stamani alle 6 e mezza dalla banchina sinistra del Tevere, presso ponte Sisto è caduto — o si è gettato, non si sa — nel fiume un uomo che all'aspetto non poteva avere più di quarant'anni.

Il suo corpo fu subito travolto nei gorghi del fiume.

Il vetturino Bacchi, guardiano del locale destinato al bagno dei cavalli, accortosi che un uomo era caduto in acqua, si gettò a nuoto, ma non riuscì a raggiungerne il corpo che sotto il ponte Garibaldi, dove riemmò.

Coll'aiuto di altri barcaioli, l'annegato venne tratto alla riva, ove si tentò inutilmente di farlo respirare.

Il disgraziato era già morto.

Avvertita l'autorità giudiziaria, si recò sul posto il pretore del IV mandamento, che ordinò il trasporto del cadavere alla *morgue* di S. Bartolomeo.

Veste un paio di pantaloni a quadretti *bleu* ed una giubba turchiniccia. Ha barba e capelli castano-scuri.

Il terrazziere, Panfilo Rinaldi, che si recò alla morgue, credette di riconoscere nell'annegato un suo compagno nei lavori del collettore di S. Passera fuori di porta Portese. Ma il riconoscimento non è sicuro.

Non essendo stato ancora identificato il cadavere, tanto meno è stato possibile avere un solo indizio se trattisi di disgrazia o di suicidio.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 60, fant. eseguirà stasera in piazza Colonna dalle ore 9 alle 10 1/2:

1. Ponchielli, *Milano*, marcia — 2. Gomez, *Guarany*, sinfonia — 3. Lattuca, fantasia sul *Faust* (Gounod) — 4. Bizet, *Carmen*, atto secondo — 5. Strauss, walzer sulla *Dinorah* di Meyerbeer.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 32,1 minima 17.0.

Nelle altre città ieri la temperatura superò i 30 gradi: a Milano 32.6, Teramo 32.1, Parma 32.0, Arezzo e Novara 31.8, Pavia 31.6, Brescia 31.4, Alessandria, Firenze, Verona e Caserta 31.0, Reggio Emilia e Treviso 30.6, Foggia 30.2.

Bollettino meteorologico del 19 luglio.

In Europa la pressione è abbastanza elevata a Sud-ovest; 765 a Cagliari; bassa al Sud della Svezia, 750 a Stoccolma.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque diminuito fino a due mill.; la temperatura è aumentata.

Stamane cielo dovunque sereno.

Barometro — 762 a Venezia ed Ancona; 764 a Genova, Roma, Napoli e Messina; 765 a Cagliari.

Probabilità — Venti deboli intorno ponente, cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì: 763.1 — Umidità relat. 27 — assoluta 8.79 — Vento a mezzodì: S W debole — Stato del cielo: sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — il secondo spettacolo d'onore di Tina di Lorenzo è riuscito iersera non meno imponente del primo. Non un posto vuoto in tutta la vastissima sala!

Il pubblico ha tributato alla sua attrice prediletta vivi applausi di simpatia durante l'intera rappresentazione della *Principessa Giorgio*.

Alla fine del secondo atto furono pure offerte alla seratante magnifiche *corbeilles* di fiori.

Questa sera la *Locandiera*. La compagnia Andò-Di Lorenzo terminerà le sue recite al *Costanzi* domenica prossima con la *Dora*.

Al *Politeama Adriano*: — Questa sera con la *Bohème* incominciano le rappresentazioni a prezzi popolari. Domani spettacolo d'onore della signora Ines De Frate con l'*Aida*. Dopo il 2° atto la seratante canterà la cavatina della *Norma*.

Al *Nazionale*: — Iersera, nel *Povero Piero* di Felice Cavallotti ha ottenuto un lusinghiero successo il primo attore R. Reggeri, efficacemente coadiuvato dai Brignone e dagli altri.

Domani sera, *L'Inviolabile!* di Hennequin, novissima per Roma.

All'*Eldorado*: — Come avevamo annunziato, domani sarà avrà luogo l'inaugurazione di questo locale con il Circo equestre Cassuoli e C.

X

A Torino, nella prossima stagione, la compagnia Di Lorenzo-Andò darà una novità: *Fulvia Tei* — dramma in un atto di Adelaide Bernardini.

Il fatto che questo primo lavoro della gentile autrice di *Nuove intime* è stato favorevolmente accolto dalla valorosa attrice Tina Di Lorenzo è già un bell'augurio per un lieto successo.

Spettacoli del 19 luglio

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia Tina Di Lorenzo-Andò: *La locandiera*.

Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *La vergine dei Lippi*.

Politeama Adriano (ore 9) — *Bohème*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ventimiglia, 18, ore 2 pom. — *Ratto di minorenne.* — Garbin Louis, di Nizza, recatosi a Oneglia, induceva con de' regali la fanciulla tredicenne Giuseppina Calgia a seguirlo a Nizza. L'autorità di Ventimiglia, avvertita, procedeva al di lui arresto, consegnando la ragazza al padre, commosso, e giunta a mezzanotte. Il Garbin fu tradotto alle carceri di San Remo, a disposizione dell'autorità giudiziaria, incolpato di ratto di minorenne, a scopo losco.

Palermo, 18, ore 4 pom. — *Una guardia assassinata.* — A Carini la notte scorsa, mentre la guardia campestre Eboli Pietro perlustrava la campagna insieme all'altra guardia Sparacio, veniva assassinato con cinque fucilate.

Si arrestarono lo Sparacio ed altri due indiziati.

Sciopero. — A Corleone avendo il sindaco ribassato i prezzi del pane, della pasta e della carne i pastai e macellai chiusero le rivendite minacciando uno sciopero. Il sindaco però ha dichiarato che non recederà dal preso provvedimento.

Grottammare, 19, ore 4 pom. — *Sabatier a Grottammare.* — In questa ridente spiaggia, sogno di pensatori e di poeti, che più d'ogni altra ricorda le gaie riviere ed i verdi colli dei mazzoli della Francia, risiede da tempo nostro gradito ospite colla colta consorte e le leggiadre signorine, il francese Paul Sabatier, di fama universale, lo storico illustre e geniale del « Francesco d'Assisi. »

Nel nostro tranquillo e dolce soggiorno egli con gran cuore di poeta e di storico, rintraccia e completa nei nostri archivi e nei monumenti dell'ordine francescano della regione lo studio sui seguaci del Grande di Assisi.

INFORMAZIONI

IL PRESIDENTE DEL SENATO

Iersera è partito per Torino il cav. Domenico Farini, presidente del Senato.

GLI IMPIEGATI DEI GABINETTI

Al ministero del tesoro si sta studiando un disegno di legge per limitare il numero degli impiegati addetti ai Gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato.

Questo progetto corrisponderebbe a un voto analogo espresso in una recente occasione dalla Giunta generale del bilancio.

L'ON. MARTINI

Il piroscafo della Navigazione Generale, l'*Indipendente*, proveniente da Massaua, è giunto oggi ad Alessandria. Su di esso trovasi il commissario civile dell'Eritrea onorevole Martini. Il piroscafo giungerà a Napoli nella mattina del 25.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio on. Pelloux ha oggi conferito col nostro ambasciatore a Berlino senatore Lanza e i prefetti signori Monti di Palermo, Gissia di Cuneo, Ferrari di Ascoli Piceno e Castrucci di Campobasso.

— Domani si riunirà al ministero dell'interno la Commissione presieduta dal comm. Alfazio, composta di un funzionario del ministero della guerra, di uno del ministero di grazia e giustizia e di un altro dell'interno, incaricata di redigere il regolamento che dà esecuzione alla legge sui provvedimenti temporanei di pubblica sicurezza.

L'ON. PESCETTI

Ci telegrafano da Firenze:

L'avvocato fiscale ha trasmesso ai carabinieri l'atto d'accusa contro il deputato Pescetti, perchè venga affisso alla porta della sua abitazione, e alla porta principale del tribunale militare.

L'atto d'accusa intima al prevenuto di presentarsi entro cinque giorni.

Il processo avrà luogo nei primi giorni di agosto.

MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Stamane al ministero delle poste e telegrafi, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato onor. Capaldo si è riunito il Consiglio d'amministrazione del ministero stesso.

Il Consiglio, fra gli altri provvedimenti, ha destituito un impiegato postale di Potenza sorpreso dal direttore e dall'inserviente dell'ufficio nell'atto di rubare 69 lettere raccomandate provenienti dall'America.

Ha pure deliberato un elogio al direttore e un premio all'inserviente per il servizio reso.

CONCORSO PER LA MAGISTRATURA

Le prove scritte dell'esame di concorso per l'anno 1898 ai posti di giudice di tribunale e di sostituto procuratore del Re, conferibili per merito distinto, avranno luogo nei giorni 9, 10, 11 e 12 novembre p. v.

Le domande di ammissione dovranno essere presentate entro il mese di luglio, quanto ai candidati che appartengono al fòro, e non più tardi del 15 settembre quanto ai concorrenti che già appartengono alla magistratura.

GLI STRAORDINARI del Ministero dell'Interno

Questa mattina alle ore 8 1/2 è stata ricevuta dal sottosegretario di Stato per l'interno una Commissione dei straordinari del ministero stesso, la quale gli ha presentato un memoriale con cui si invocano provvedimenti atti ad ottenere il loro collocamento in pianta stabile.

La predetta Commissione è stata accolta affabilmente ed ha avuto dall'on. Marsengo assicurazioni che studierà benevolmente la questione.

Fu poi ricevuta dal capo del personale comm. Germonio.

AL MINISTERO DELLA P. I.

Sono state accettate le dimissioni del prof. Cesare Mariani da titolare della cattedra di lingua italiana della scuola tecnica *P. Metastasio* di Roma.

L'ON. CAPALDO

Il sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, on. Capaldo, parte questa sera alla mezzanotte per Napoli.

NEL COMUNE DI VENAFRO

Il sottoprefetto conte Nasione di Cocconato è stato nominato commissario regio del Comune di Venafro.

PENSIONATO ARTISTICO INTERNAZIONALE

E' aperto il concorso a tre pensioni di lire 3000 all'anno per quattro anni, una per la pittura, una per la scultura e una per l'architettura.

Il concorso è libero a tutti gli italiani che, al 15 luglio 1898, non abbiano compiuto i 28 anni di età. Non saranno però ammessi al concorso coloro che già abbiano goduto una pensione nazionale, vinta nei concorsi precedenti.

I vincitori del concorso non potranno cumulare niun'altra pensione, assegno o borsa di studio.

Il termine utile alla presentazione delle domande si chiude col 14 agosto 1898.

NELLA R. MARINA

Sono promossi contro ammiragli nella riserva navale i comandanti Guglielminetti, Settembrini e Ferrarotta.

I maggiori commissari Bellini e Caramico sono promossi al grado superiore.

I capitani commissari Del Giudice, Mascia, Cibelli e Paolucci sono promossi maggiori.

I capitani di corvetta Lamberti-Bocconi e Bosi sono stati promossi capitani di fregata.

Il sottotenente di vascello Nani Mocenigo imbarcherà sulla *Confienza* in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Marvasi. Questi si recherà subito a Spezia per imbarcare sull'*Europa* in luogo dell'altro sottotenente di vascello Ferrero, il quale imbarcherà, con le funzioni del grado superiore, sulla *Lombardia* in sostituzione del tenente di vascello Degli Uberti che farà ritorno al suo dipartimento.

— *Marcantonio Colonna*... — *Messaggero*... — *Arpido*, partito da S. Remo, giunto a Spezia il 18 — *Barbarigo*, partito da Palermo il 18.

I Reali a Torino

IL RE DI GRECIA

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 19, ore 4.30 pomerid. — *(Piero.)* I Reali assisteranno domani nel palazzo di città alla solenne consegna di una copia miniata dello Statuto offerta a Torino dalle associazioni monarchiche romane.

— Il re Giorgio di Grecia con i figli Nicola e Maria, nel pomeriggio visitò ieri l'Esposizione percorrendo inavvertite le gallerie e soffermandosi specialmente a quella della marina.

Stamani si recò a Superga. Oggi visiterà i Sovrani. I principi figli partiranno domani per Aix. Li seguirà Giorgio giovedì.

Grave incendio

LONDRA, 19. — A Sunderland sono bruciate 30 case.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La debolezza della quale ieri si erano avuti i primi sintomi, andò oggi accentuandosi.

Esordii per la Rendita 99.07 1/2 al chiuso alle 3 pom. 99.02 1/2 off.

Parigi pure apre in sensibile reazione per vendite della speculazione italiana 92,05 e non ci invia dopo altri corsi.

Contante 5 0/0 98.95, 98.92 1/2 — 4 1/2 108.15.

Valori variamente apprezzati, discretamente attivi. Marcia fermissima 1140; Gas esordito 720 resta a questo corso durante tutta la Borsa per cadere all'ultim'ora a 715, restando così offerto; animato, fermissimo il Cr. Ind. Italiano esordisce 498 e chiude 500 domandato — Condotte 244, 245.50 — Banco Roma 166.50 — Risanamento debole 33, 33.50 — Molini 149.25 — Omnibus ordinari 369 nominali — Nuovi 348 nominali — Terni 637.50 — Metallurgiche 164 — Ferriere 126.50 nominali.

Cambi sostenutissimi.

Francia 107.57 1/2 — Londra 27.15 — Germania 133.10.

Parigi, 19 luglio 1898

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 1/2 amm. ant. F.	— —	101 87
Id. 3 % perp.	103 20	103 17
Id. 3 1/2	107 02	106 97
Rendita italiana 5 %	92 05	92 02
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	— —	111 1/2
Rendita Turca (nuova)	22 50	22 57
Banca di Parigi	940 —	936 —
Egiziano 6 0/0	— —	109 08
Rend. Spag. ester. nuova	37 20	37 05
Banca di Sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	545 —
Azioni Suez	— —	3632 —
Meridionali a termine	— —	667 —
Rendita Portoghese	— —	18 20
Rendita Russa 3 0/0	97 40	97 40
Banca di Francia		

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 20 luglio 1898)

Pagabili a base negli superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,57

Grani. — La tendenza è più ferma pei grani nazionali. I grani esteri sono ancora più sostenuti. Gli affari sono sempre calmi.

Alessandria: grani nuovi L. 23.

Bergamo: grano nostrano L. 25 a 26.

Crema: grano nuovo L. 22.75.

Cremona: grano L. 24 a 24.70.

Firenze: grani bolognesi L. 27 a 27.50; ferraresi 24.75 a 25; veneti 24 a 24.50.

Foggia: grani duri L. 23.50 a 24; majorche e bianchette 23.25 a 23.75.

Genova: Grani teneri Alta Italia nuovi L. 25.25 a 25.50; Italia meridionale 25 a 25.50; di Sicilia 24.50 a 25; azima di Russia (oro) 25 a 26.50; ghirca di Russia (oro) 24.75 a 26; Plata (oro) 23.25 a 23.75; grani duri Taganrog e Berdiansca (oro) 24.50 a 25; Bombay 24.50 a 24.75; Plata (oro) 22 a 22.25.

Milano: grani nostrani nuovi L. 23.75 a 24.75; veneti e mantovani 21 a 25; esteri 26 a 27.

Napoli: grani bianchi lire 23.

Novara: grani nuovi L. 20 a 23.75.

Padova: Grano fino nuovo L. 23 a 23.50; buono mercantile nuovo 22 a 22.50; fino vecchio 25.50 a 26.50.

Piacenza: grano nuovo L. 23 a 24.50.

Torino: grani di Piemonte nuovi L. 24.75 a 25.25; nazionali 24.75 a 26; esteri 25.50 a 27.

Verona: grano nuovo mercantile L. 22.50 a 23.75; basso 21.50 a 22.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Stamane alle ore 8 1/2 cessava di vivere il

Comm. SCIPIONE TADOLINI

Direttore della Galleria Nazionale

Il trasporto della salma avrà luogo domani 20 alle ore 9 1/2 movendo dall'abitazione dell'estinto, via Babuino 89, per essere trasportata alla chiesa parrocchiale di Santa Maria del Popolo ove alle 10 avrà luogo la messa funebre.

N. B. Serve la presente come partecipazione.

La famiglia del compianto giovane **Avv. Giulio Bassan**, immersa nel più profondo dolore per la perdita del suo diletto, ringrazia commossa i numerosi amici e colleghi del povero Giulio e particolarmente gli egregi signori avv. Clavarino, presidente del Collegio dei procuratori di Roma e l'avv. Gregoraci per le loro pietose manifestazioni.

Municipio di Corneto Tarquinia

Avviso di Concorso

Sino a tutto il 5 settembre p. v. è aperto il concorso al posto di segretario comunale, cui è annesso lo stipendio annuo di L. 2400, gravato dalla tassa di R. M.

Per essere ammessi al concorso richiedesi che l'aspirante, non abbia oltrepassata l'età di anni 40, e sia fornito di laurea in giurisprudenza, o di diploma d'abilitazione all'esercizio del notariato, di patente di segretario comunale e di certificato comprovante la pratica fatta per due anni presso un ufficio di segreteria municipale.

Per ulteriori notizie rivolgersi a questo ufficio.

Il Sindaco
Brunelli Fais.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÈPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— Ebbene? - fece Modesta, interessata come alla rappresentazione di un dramma all'*Ambigu*.

— Ebbene, alla vigilia della mia partenza dal castello di Blossières, Andrea ha lasciato il mulino senza prevenirmi, senza vedermi, senza farmi i suoi addii...

— Ma davvero! - esclamò Roberto Dauphin, interessato anche lui.

— Aveva l'aria di fuggire da me... - continuò Renata. - Quali ragioni misteriose comandavano questa fuga?... A quale volontà, più forte della sua, ubbidiva Andrea? Ho invano cercato di indovinarlo, di comprenderlo; perchè non potevo interrogare alcuno senza correre il rischio di tradirmi...

Nondimeno suo padre mi ha detto che Andrea era partito per l'America e che la durata della sua assenza era indeterminata...

— Ma, mia cara signorina, - interruppe il Bamboccione, - io suppongo che non sia in America che ci vogliate mandare a cercare il suo indirizzo?

— Certamente no; ma da oltre quindici giorni che è partito ha dovuto scrivere al padre... Sono arrivate di certo sue lettere... Si sa ove egli adesso si trova... Forse, anzi, prima della sua partenza si sapeva la direzione presa da lui e me lo hanno voluto nascondere... si diffidava di me, diffiderebbesi ancora, e d'altronde io non posso agire... Di voi, al contrario, nessun passo sembrerà sospetto... Bisogna andare a Blossières, interrogare abilmente, riuscire a sapere. Stanislao Avenu, l'addetto al mulino è locatario vostro... Il signor Brestois ha assoluta fiducia in lui... Egli deve sapere ove si trova Andrea... ve lo dirà, e voi mi saprete dire in quale località posso indirizzargli le mie lettere... e forse andare a raggiungerlo!

— Andare a raggiungerlo! - esclamò Roberto Dauphin. - Raggiungerlo in America! Vi pensate sul serio, cara signorina?

— Sì.

— Ma questa è semplicemente una pazzia!

— Queste cose si dicono nei romanzi, ma non si fanno!... - aggiunse Modesta.

— Eh - replicò la giovane - io morrei se non dovessi rivederlo e voglio vivere! Voglio sapere perchè Andrea mi ha lasciata così!... Voglio conoscere la verità!... Voi mi avete promesso di aiutarmi...

— Abbiamo promesso e manterremo la nostra promessa - fece la Scoiattola.

— Andrete a Blossières?

— Sì.

— Quando partirete?

— Domani mattina - rispose il Bamboccione - e il diavolo mi porti se non vi recheremo le informazioni che desiderate.

— Ah, vi sarò eternamente riconoscente!

— Se alla riconoscenza aggiungerete un po' di danaro, non nuocerebbe - disse Modesta in aria timida, con un imbarazzo ben finto. - Noi siamo dei piccoli possidenti, assai poco ricchi. Il viaggio, lo spostamento costa, ed è probabilissimo che saremo costretti a passare parecchi giorni a Blossières. D'altronde, voi ci avete offerto...

— Ma è troppo giusto... - interruppe Renata. - Io non ho mai pensato, credetelo bene, a chiedervi un servizio che riuscisse oneroso per voi.

Ella cavò di tasca una piccola agenda, la aprì, vi prese un biglietto di banca piegato in otto e lo tese a Roberto Dauphin chiedendo:

— Questi mille franchi basteranno a coprire le vostre spese di viaggio?

— Sì che basteranno, signorina... ma veramente...

— Questo non è che un acconto... Io mi riprometto di attestarvi assai largamente la mia gratitudine... Faremo i conti più tardi.

— Abbiamo intera fiducia. Ma, al vostro ritorno da Blossières, come fare per vedervi?

— Basterà che veniate qui come avete fatto oggi. Ogni giorno io troverò modo, recandomi a passeggiare nel parco, di dare un'occhiata sul vecchio sbarramento.

— Sta bene. Ho capito perfettamente e siamo d'accordo. Partiremo domani...

Renata tese tutte e due le braccia al Bamboccione e alla Scoiattola.

— Grazie di tutto cuore - disse loro ella. - E riuscite, vi prego!

— Faremo quanto occorrerà, signorina, e io conto che riusciremo - replicò Modesta. - Io, per proteggere degli innamorati mi farei a pezzi, e farei a meno di bere e di mangiare!... È tanto interessante l'amore!

— Grazie di nuovo! Io vi lascio. Arrivederci presto.

— Sì, signorina, presto.

La giovane tornò alla porticina e rientrò nel parco.

— Eh! credi tu che snocciolerà la signorina?... - fece Modesta ridendo allorchè Renata fu scomparsa.

— Ritengo che essa sarà per noi un filone d'oro...

— Mille franchi come acconto, è un bel prezzo!...

— Lo credo io! E di questi mille franchi noi non ne spenderemo cinquecento!...

— E metteremo il resto in rendita. Cinquecento franchi al tre, danno quindici franchi di rendita da iscriversi in più nel nostro bilancio.

I piccoli ruscelli fanno i grandi fiumi. Andiamo.

I nostri due compagni raccolsero i loro utensili da pesca, si recarono a regolare il loro conto all'albergo e presero il treno per Parigi.

In via Loregrattier si occuparono immediatamente dei loro preparativi di partenza. Preparativi assai poco complicati.

L'indomani, verso le otto, salivano nel diretto che li lasciava a Blois alle undici e un quarto.

Fecero colazione abbondantemente ed affittarono una vettura per farsi condurre a Blossières.

— Ah! - esclamò Modesta al momento in cui la vettura si muoveva - il pensiero che andiamo a rivedere il nostro dominio mi riempie il cuore di gioia!

E la parola « dominio » pigliava in bocca sua una importanza enorme.

— Anche io mi sento tutto allegro! - replicò il Bamboccione.

— Essendo tutto pronto laggiù nella stanza che ci siamo riservata, non avremo affatto bisogno di recarci all'albergo di mamma-Jaillou... Eviteremo una spesa...

— Bisogna badare alle piccole economie. Cento soldi che si risparmiano, sono cento soldi guadagnati.

— Farò io stesso da mangiare... seconda economia!... bisogna pensare all'avvenire...

— E noi vi pensiamo... Io lo vedo assai rilucente questo avvenire. Però una cosa mi secca...

— Quale?

— Questo viaggio ci obbliga a ritardare la nostra operazione di Creteil.

— Diamine! Non si possono fare tutte le cose insieme... Ce ne occuperemo al ritorno...

— Anzi, prima di andare a portare la risposta alla piccola signorina. E' un affare che ci frutterà molto e non bisogna perderlo...

— E non lo perderemo... Quanto all'ingenua, sta pure bueno che ci frutterà discretamente anche lei...

— Purchè non chiacchieri quella bimba... Una minorenne di cui favoriamo gli amori: la cosa ci potrebbe invero compromettere...

— Bah, è molto se ella saprà i nomi nostri.

— In ogni caso, ella ignora il nostro indirizzo a Parigi... Eppoi, io me ne rido dopo tutto. Quel che ci occorre è il denaro! Denaro prima e denaro poi! Non c'è che il denaro di vero nella vita!...

Modesta approvò col capo, e la degna coppia rise molto per una sì perfetta conformità di opinioni.

XLIV.

Il conte Alberto di Lussan attendeva con una impazienza facile a comprendersi l'arrivo di Paolo Giret, chiamato per telegramma al castello di Clisson.

Sicchè non appena si trovò alla presenza di Paolo Giret, il suo primo pensiero, la sua prima domanda furono per ciò che concerneva Maddalena e la figlia.

Giret gli riferì minutamente i più piccoli passi fatti, le sue ricerche, le sue speranze, le sue delusioni, e alla fine quanto aveva appreso dei dolori della vedova di Giovanni Remy e della povera Gabriella.

Ascoltandolo, il signor di Lussan piangeva.

— E sono io - balbettò egli singhiozzando allorchè fu terminato questo racconto - sono io il gran colpevole, la prima causa di tanti dolori immeritati! Che Iddio nella sua infinita bontà si degni di lasciarmi vivere tanto a lungo per cancellare, per quanto dipenderà da me, le conseguenze della mia colpa, del mio delitto!

Oh, quel William Scoot, se ritrova, se mi restituisce Maddalena e mia figlia, non avrà meritato i centomila franchi che gli darò, ma una fortuna!

Non appena il conte ebbe ricuperato un po' di calma, si occupò di quanto concerneva particolarmente Marcella di Lagarde e Filippo di Kerven.

Giret fece il racconto particolareggiato della sua visita a Dionigi Bonnafoux, l'antico portinaio del palazzo di via Verneuil, e del suo viaggio nell'Alta Savoia per abboccarsi con l'ex-cameriere Armando C aumeil.

Il conte ascoltava con una attenzione ansante e, a volte, durante la narrazione, una fiamma oscura si accendeva in fondo alle sue pupille e il volto di lui esprimeva ora l'indignazione, ora lo spavento.

ECONOMICI

Ogni parola Centesimi 5 Minimum L. 1

Trentenne esperto commercio trasferendosi fine luglio New-York (Stati Uniti) offre sua opera Ditte italiane su quella piazza. Referenze ottime. Scrivere Ettore Maffei, Verona. 7621 V

Signore distinto desidera a Torino vita famiglia presso persona sola, libera, piacente. Scrivere: V 107, fermo posta, Torino. Ritiro 20. c6878

Affittansi camera e salotto libero ingresso, elegantemente mobigliati, camere separate, volendo pensione o intero appartamento. Fontanella Borghese, 42, p. 2. c6944

D'affittarsi un terreno seminativo ortivo con carciofoleto e canneto della superficie di circa Ettari 14 posto ad un kilometro fuori la Porta San Lorenzo. In detto terreno esistono vari fabbricati ad uso di abitazione, magazzini, tinelli, ecc., con acqua sorgiva. Per le trattative dirigersi all'Intendente della Casa Caetani, via delle Botteghe Oscure n. 32, dalle 10 alle 12. c6916

Vendesi macchine e attrezzi per fabbrica di gassose e birra, carri e motori a gas. Alessandrini, Roma, via Sardegna, 48. c6746

Rappresentanti attivissimi relazione Droghieri, Liquoristi, Caffettieri, Pasticcieri, cercansi tutta Italia da seria accreditata ditta, buonissima provvigione. Scrivere Cesare Parissi, Firenze. c6717

Cercasi commesso che parli francese e inglese per Agenzia Ferroviaria. Solamente le domande accompagnate da serie referenze saranno tenute in considerazione. Scrivere A. R. 159 fermo in posta, Roma. c7035

Piccolo appartamento mobigliato, annesso vasto terrazzo, palazzina signorile, posizione saluberrima, affittasi subito per 3 mesi. Rivolgersi portiere 20 settembre, 66. c7069

Maestra di tedesco e francese cerca posto d'istitutrice per l'estate, presso signorina o fanciulli. Scrivere Y 7065 Haasenstein e Vogler, Roma.

Villeggiatura Resina. Appartamenti, quartini mobiliati, sito incantevole golfo Napoli. Bagni, passeggio villa, bosco. Prezzi discreti. Signora Carpentieri, Corso Ercolano, 3. 7057 N

Esami di riparazione scuole ginnasiali tecniche. Assistenza quotidiana sotto provetto professore governativo. Accettansi alunni dopo esperimento gratuito. Piazza Pietra, 40, p. p. c7062

Signora fiorentina, offre camera e salottino ingresso sulla scala, altre camere bellissime mobigliate, vuote, lira una giorno anche pochissimi giorni. Centralissimo. Primo piano. Meublées, posta, Roma. c7051

Licenziato Scuola Agraria. Provato agente campagna, particolarmente abile amministrazione viticultura enologia disponibile anche subito, miti pretese. X 190 posta Roma. c7049

Signora fiorentina diciannovenne, bella presenza, affettuosa, avvenente, costretta rovesci, occuperebbesi presso persona seria. Scrivere "Carmela" posta, agiata. Inutile anonimi. Roma. c7057

Vedova trentacinquenne, di civil condizione, collocherebbesi con distinta persona anziana. Scrivere R. S. M., Roma. c7056

Institutrice suisse française diplomée et bien recommandée désire trouver place dans une école Regia et aussi une place d'été pour deux mois dans une famille. Adresser les offres à M.lle Richard Royal Educatorio Ste Anna, Perugia. 7058 F

Vendesi occasione macchinetta istantanea 6 per 9. Dirigersi Adolfo Serni, Monte alle Croci, Firenze. 7059 F

MATRIMONIALI

Ogni parola Centes. 10 Minimum L. 1

Ventisettenne nobile, serio, impiegato governativo, volendosi ritirare amministrare propri beni paese provincia, sposerebbe subito signorina, signora con dote. Serietà, segretezza. Rispondere posta Roma Cyrus. c7046

Trentenne ufficiale, ebreo, desidererebbe sposare signorina simpatica, istruita, con discreta dote, appartenente alla medesima religione. Scrivere Arturo S. 12-20 Torino prima del 26 corrente. 6939 M

CORRISPONDENZE

Ogni parola Cents. 10 Minimum L. 1

4 marzo. Mancanmi opportunità scriverti spesso. Provai forte dispiacere... Conto averti veduta... Contrariamente solito, fosti cattiva, spero avvenire. Amoti follemente, mai come quest'anno provai forte distacco da te. Non dimenticarmi. c7039

Verbena. Ricevuta lettera, grazie, compreso tutto attendo ansiosamente notizie. DITTAMO c7044

Ineluttabilmente. Al solito nome troverai risposta lì. c7045

Buona Mimi'. Ti penso sempre. Soffro tanto saperti costì con altri. Verrai fine mese? Ardo desiderio abbracciarti. Ritira lettera. Tua bambola. c7047

Crocellina. Amico momentaneamente assente Roma, impossibile mandare giornali. Non dimenticarmi! c7048

Eva cara. Ricevuto due. Grazie gioia mia benedetta. Tutto tuo. Accarezza bambina. Tanti. AGOSTO. c7037

Prope et procul. Esaurito tuo desiderio; scritto lettera. T'amo. c7036

Ananke. Il cuore mi diceva che non saresti ritornata. Intanto non scrivesti nulla del p..... Che devo fare? Sarei così felice ricevere tue lettere Roma. c7050

Anaio. Affidato, fino a dichiararmelo, non so, perchè non sentiste di scrivermi una parola buona, confortante, che mi sottragga a questo isolamento, del quale soffro tanto. Temevi?! ma di che cosa? di chi? c7055

Caruso. Notti insonni fatale circostanza. Rassegnomi attendendo notizie ogni giorno. Puoi farlo. Provvedi indirizzo scrivere diletta mia. c7062

Mio buon angiolo. Sono tornato stamattina; non ho potuto vederti. Devo farti delle scuse; ti aspetto domattina. Verrai? spero. Ama il sempre tuo........ 19 luglio 1898. c7066

Evangeline. Esito brillantissimo quale sognato e quale ti avevo predetto. Grande conforto animo mio. I love you very much. GABRIEL. c7059

Fiocco Arancione. Lontana sono certo penserai a chi soffre e avrai presente che il vederti era la mia unica felicità, era la mia vita. Se fosse possibile sarei più infelice, forse ne morrò, ma fino all'ultimo, non un pensiero che non sia per te. Perdona le noie che hai per causa mia, povero angiolo, e se puoi, manda un giornale qualunque al mio indirizzo; saprò così che hai letto la presente. c7074

Sicilia. Impossibile da M ove vado domani, mantenere corrispondenza così. Dimmi se posso scrivere lettera a te. Vengo in Roma primo di mese e starò un giorno. Tante cose. STROMBOLI. c7060

Crocellina. — Grazie affettuosa compresi rimproveri immeritati, indimenticabile adorata! — Straordinariamente occupato affaticato vivo ritiratissimo aspettando!... Continua diffidare Giuda. — Conservati buonissima. Riscriverotti. c7073

24 settembre. Contenta, adorata, mio invio? Tento confortarmi lontananza, sognando. c7072

Carfoepo. Piccina mia santa!... in ginocchio ti chiedo perdono silenzio cattivo..... sappi comprendere, compatire mio orribile carattere. Mi facesti tanto male partendo così!..... ho sofferto troppo, soffro crudelmente; credi, merito essere perdonato!..... Come ti sento sempre! ho tante, tante cose da dirti; impossibile qui — Scrissi lunga giorno data cara - rammenti? — attendo sapere se come posso mandartela unitamente altre — prevengoti sono moltissimi fogli, impossibile usare busto — indicami modo sicuro — Scrivimi presto, tanto tanto a lungo, dimmi tutti tuoi pensieri, te ne prego — Grazie Piccina! come sei buona, come sei santa!! pensare ti avrò fatto del male sapendo di farlelo! — di nuovo, perdonami — Che brutti giorni passai leggendo prima notizia! comprendi? che pena diedemi l'altra! spero tutto scongiurato — Tesoro adorato, potessi tu leggermi in cuore! sono tutto tuo più che mai, mi stai sempre innanzi, tutta anima mai ti è sempre, sempre vicina!..... Ti amo da morirne e debbo rinunciare a te!!..... Scrivimi — Sono tuo per la vita mia intera.

Gina R..... Ricevute campagna tre ultime lettere. Deliziose, straordinarie, imprudentissime. Scriverò soltanto *Tribuna*. Penultima lettera due non tre fogli appena incompleta: rassicurami. Ritornando città scriverò miglior mezzo corrispondenza. Tutto, soltanto tuo. GUIDO.

Petrarca. Attendo molti giorni tuo biglietto — spiegami silenzio tua sparizione. c7070

Trieste. Attendendo tua per scrivere, vivo nei ricordi incancellabili pensandoti costantemente, rammentando sempre al cuore ultimo tuo saluto dolcissimo: mi ami sempre? io sono a te per la vita. AMORE. c7071

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coll'inchiostro della **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, via Palermo, 14